

Emilio Renzi

Scuola di Milano e editoria di cultura

versione 1 luglio 2015

Ospitalità linguistica:
al piacere di abitare la lingua dell'altro
corrisponde il piacere di ricevere presso sé,
nella propria dimora d'accoglienza,
la parola dello straniero.
Paul Ricoeur, *La traduzione. Una sfida etica*, 1997

Sommario

1. Antonio Banfi e Valentino Bompiani – “Idee nuove”
2. Antonio Banfi e Aldo Garzanti
3. Antonio Banfi e il *Dizionario letterario Bompiani*
4. Gli allievi di Banfi a scuola di editoria
5. Luigi Rognoni Maestro ed editore

6. Entr'acte
- 6.1 La città che sale – Milano anni Trenta e Quaranta
- 6.2 La città che cambia Milano dal 1945 agli anni Sessanta

7. Alberto Mondadori. Libero uditore editore inquieto
- 7.1 Alberto Mondadori, Remo Cantoni e Vittorio Sereni
- 7.2 Il Saggiatore di Alberto Mondadori editore

8. Enrico Filippini uomo a parte

1. Antonio Banfi e Valentino Bompiani – “Idee nuove”¹

Verso la fine del 1943 – anno di guerra mondiale e in Italia anche di guerra civile

Antonio Banfi scrive a Valentino Bompiani:

Non ho dimenticato il titolo e il primo programma: “Idee nuove”. Qualche anno fa stagnavano, oggi in Italia fermentano e fioriranno tra breve. Che la nostra collezione se ne facesse l’espressione, questo desidero: perciò vi ho raccolto quanto del pensiero straniero era più vivo, e continueremo, ed è mia intenzione di raccogliervi quanto si muove nel pensiero italiano e non ha carattere di banalità o di accademia².

È con ogni evidenza la risposta a una sollecitazione ricevuta dall’editore della collana di cui Banfi era formalmente consulente, di fatto direttore. Il rapporto era iniziato qualche anno prima, quando Banfi aveva scritto: «volentieri m’incontrerò con Lei per discutere del suo nobile e geniale proposito editoriale». «Nobile e geniale proposito», è la corrispondenza perfetta con l’invito di Bompiani a collaborare alla nascita di una collana «col programma di far conoscere quelle correnti del pensiero filosofico contemporaneo che Benedetto Croce ha ignorato e cioè escluso»³.

Ora una breve presentazione dei due corrispondenti – e della *scena* del loro rapporto⁴.

Antonio Banfi è un professore che per età (nato nel 1886 aveva dunque 48 anni), per i precedenti suoi migliori lavori di filosofia teoretica (*La filosofia e la vita spirituale*, 1922, e *Principi di una teoria della ragione*, 1926) e per l’autorità che gli veniva dalla cattedra di Storia della Filosofia dell’Università (allora Regia Università) degli studi di Milano, stava dispiegando nella sua migliore (e insuperata) misura le proprie capacità di docente e di organizzatore della cultura. Sono gli anni dei corsi sui principali nomi della

¹ Una *editio minor* di questo saggio è servita come relazione al Convegno e mostra documentaria *Banfi a Milano: l’università, l’editoria, il partito*, Biblioteca di Filosofia dell’Università statale di Milano, dal 22 maggio al 13 giugno 2014, e apparirà nel volume degli Atti edito da Unicopli, Milano.

² Valentino Bompiani. *Il percorso di un editore “artigiano”*. Atti della giornata di studi organizzata dal Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica dell’Università degli Studi di Milano, 5 marzo 2002, a cura di Lodovica Braidà, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2003, p. 9. Lettera datata 23 novembre 1943. Si vedano anche Silvana Mauri, *Ritratto di una scrittrice involontaria*, a cura di Rodolfo Montuoro, Roma, nottetempo, Roma 2006 (l’autrice era nipote di Bompiani e per lunghi anni segretaria della Casa editrice), nonché Marzio Zanantoni, *Antonio Banfi collaboratore della casa editrice Bompiani*, in AA.VV., *Ad Antonio Banfi. Cinquanta anni dopo*. A cura di Simona Chiodo e Gabriele Scaramuzza, Unicopli, Milano 2007, pp. 77-96.

³ *Caro Bompiani. Lettere con l’editore*, a cura di Gabriella D’Ina e Giuseppe Zaccaria, Bompiani, Milano 1988, p. 4 e in generale pp. 3-23. Lettera datata 8 maggio 1934.

⁴ Si vedano AA. VV., *La città dell’editoria. Dal libro tipografico all’opera digitale (1880-2020)*, a cura di Giorgio Montecchi, Skira, Milano 2001, in particolare i saggi di Bruno Pischcedda. *Editoria a Milano: 1920-1945. Dalla crisi postbellica alla ‘bonifica culturale’*, pp. 69-79, ed *Editoria a Milano: 1945-1970. Gli anni dell’entusiasmo*, pp. 125-139, nonché Giancarlo Ferretti, *Storia dell’editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, Einaudi, Torino 2004.

filosofia europea – è a dire i *suoi* autori: Husserl, Simmel, Hegel, Spinoza. Ma anche Nietzsche, filosofo allora non propriamente tra i favoriti dei filosofi accademici⁵.

Con una sicurezza che oggi chiameremmo “fiuto”, è a Banfi che Bompiani si rivolge.

Bompiani vuole una collana di cultura alta e al tempo stesso aperta al nuovo, a ciò che si elabora in Europa anche come tentativo di comprensione e reazione alla doppia crisi che devasta il mondo occidentale: quella originata negli Stati Uniti nel 1929 e che incide nell'economia e per riflesso nelle istituzioni al punto di stravolgere la Germania uscita sconfitta dalla Grande Guerra; e più ancora quella culturale, spirituale nel senso pieno del termine. Che l'Europa creda nelle scienze positive e nella potenza che ne viene ma che abbia smarrito il significato dell'uomo, è una sensazione complessiva che Bompiani avverte e da cui si fa muovere.

Alla fine degli anni Trenta Banfi sarà richiesto di scrivere in omaggio a Edmund Husserl, da poco scomparso. Il suo scritto espone pianamente la filosofia di un uomo che fu *totus philosophus* quant'altri mai e ne dà anche la sua personale interpretazione, com'è naturale e giusto. Eppure, verso la fine dello scritto, la pagina di Banfi si impenna, la scrittura “rompe il passo”, cambia accenti. Leggiamo righe che hanno riferimenti storici a quella attualità che noi ora comprendiamo benissimo:

La nostra civiltà non è malata di scarsa fede negli ideali; è piuttosto malata di scarsa fede in se stessa, nella propria realtà come creatrice a sé di ideali concreti. Il suo peccato è la contaminazione tra idealità purificata, svuotata sino all'astrazione, e realtà impoverita in un altrettanto astratto tema etico. Contro tale contaminazione sembra non esserci che la reazione cieca di ideologie grottesche e parziali, infeudate a una morta tradizione, pregne di oscuri sensi egoistici o l'affermazione di motivi incoerenti di un assurdo naturalismo⁶.

⁵ Su Banfi la classica opera di Fulvio Papi, *Il pensiero di Antonio Banfi*, Parenti Editore, Firenze 1961, e sulla “Scuola di Milano” l'altrettanto classico e fondativo libro di Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano. Banfi Cantoni Paci Preti*, Guerini, Milano 1990. Per studiosi attenti come Guido D. Neri e Gabriele Scaramuzza, quel periodo non è un intermezzo tra gli anni della formazione e quelli marxistico-comunistici bensì la stagione migliore di Banfi. Giudizio condivisibile: si vedano G. D. Neri, *Crisi e costruzione della storia. Sviluppi del pensiero di Antonio Banfi*, Bibliopolis, Napoli 1988 e *Banfi edito e inedito, ne Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, Ombre Corte, Verona 2003, nonché Gabriele Scaramuzza, *Crisi come rinnovamento. Scritti sull'estetica della scuola di Milano*, Unicopli, Milano 2000. Sull'Università e la Facoltà di Milano si vedano Enrico Rambaldi, *La cultura filosofica*, in AA.VV., *Storia di Milano*. v. XVIII, «Il Novecento/2», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, s.l. (ma Roma), 1996, pp. 799-833, nonché Massimo Ferrari, *La filosofia all'Università Statale e la cultura milanese, ne Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana del Novecento*, a cura di Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano, il Mulino, Bologna 2004, pp. 59-103.

⁶ Antonio Banfi, *La fenomenologia e il compito del pensiero contemporaneo*, in AA.VV., *Omaggio a Husserl*, a cura di Enzo Paci, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 46. Apparso in origine nel 1939 nel numero della «Revue internationale de philosophie» per il primo anniversario della morte di Husserl.

La crisi è il titolo di un manoscritto che Banfi compose tra il 1934 e il '35 e che lasciò inedito; esso fa *pendant* con un testo ugualmente rimasto nel cassetto, *La persona*, databile tra il 1943 e il '44⁷. Quest'ultimo chiude in un certo senso le riflessioni critiche del decennio precedente e sarà rimpiazzato dai ben diversi saggi raccolti nel dopoguerra nell'*Uomo copernicano* (1950), all'insegna di un umanesimo di pesante matrice ed esiti marxistici. Tuttavia nel ricordato saggio del 1939 Banfi aveva scritto: «la teoria della persona, che è uno dei maggiori compiti della filosofia contemporanea»⁸. Perché, come aveva scritto Husserl in uno dei manoscritti che andranno a costituire la sua ultima grande opera, la *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, dove è l'uomo?, l'uomo è nella «lotta per la verità, per far se stesso vero»⁹.

Banfi fa sue le parole di Husserl: «Questa crisi è l'immanente pericolo della filosofia: pericolo del perdere di vista la sua universalità razionale... come appare dal separarsi da esso delle singole scienze chiuse in uno specialismo ove si smarrisce il loro puro senso teoretico»¹⁰.

Nella sua *Storia d'Europa* lo storico Giuseppe Galasso dà ampio spazio e rilievo alla *Crisi* di Husserl nella contrastata comprensione che la cultura cerca di dare agli anni tra lo scoppio della Grande Guerra e l'inabissamento nella Seconda guerra mondiale. Ogni paragone con un'opera che andò per la maggiore in quegli anni ossia Spengler e il *Tramonto dell'Occidente* (1918-1922)¹¹ è sbagliato. Questa era una visione immaginifica e ciononostante deterministica; la chiave di spiegazione del succedersi delle civiltà è un ciclo naturalistico: nascita, meriggio, decesso. Husserl (e aggiungiamo noi, Banfi) è ben più filosoficamente avveduto, come pure Simmel e Scheler, nel rapporto tra vita e filosofia, tra filosofia e scienze. Anche Cassirer, di cui Galasso ricorda aver ammonito che «una ricchezza di fatti non significa necessariamente una ricchezza di pensiero»¹². La crisi delle scienze europee è allora anche una crisi della

⁷ Mi permetto di rimandare al mio *Persona in Banfi e Paci*, relazione al Convegno *Sul razionalismo critico di Antonio Banfi alla luce degli inediti del suo "archivio segreto"*, Università degli studi dell'Insubria, Varese, 25-26 ottobre 2013, di imminente pubblicazione nella collana del Centro internazionale insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti", ora in Emilio Renzi, *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, ATieditore, Milano 2015, pp. 46-60.

⁸ *La fenomenologia e il compito del pensiero contemporaneo*, cit., p. 38.

⁹ *Ibid.*, p. 32.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*. Nuova edizione italiana a cura di Rita Calabrese Conte, Margherita Cottone, Furio Jesi, Longanesi. Milano 1978 (poi Guanda, Parma, 1990, introduzione di Stefano Zecchi).

¹² G. Galasso, op. cit., p. 904.

coscienza europea. Di contro al “naturalismo” e “obiettivismo” in cui si è annebbiato il razionalismo filosofico, di contro alla “stanchezza” della coscienza, la cultura deve ritrovare la vocazione europea che è fondata sulla ragione filosofica. Solo così sarà possibile rovesciare la tendenza, cambiare il mondo.

Il cambiamento del mondo – scriverà anni dopo Paci ...un cambiamento che sia la negazione effettiva del pregiudizio e, nello stesso tempo, la costruzione di un mondo nuovo, di una nuova dialettica. All’incirca dal 1932 al 1934 questi problemi diventarono tragici. Lo furono a tal punto che la loro tensione ci permetteva appena di vivere... siamo quasi tentati – incalza Paci di ricordare un mezzo verso di Valéry: *Il faut tenter de vivre*, che ripetemmo spesso in quegli anni¹³.

Valentino Bompiani a sua volta è nell’editoria italiana un nome nuovo ma non una persona sconosciuta. Ha cominciato a lavorare come segretario di Arnoldo Mondadori, all’epoca il maggior editore italiano (ancora oggi la Casa da lui fondata occupa la prima posizione)¹⁴. Poco dopo decide di “mettersi in proprio”, come si suol dire. Bompiani è uomo di nobile nascita e di eccellenti letture; per molti aspetti è profondamente diverso da Mondadori e anche da Angelo Rizzoli, l’altro grande editore di quegli anni (e per molti anni ancora). Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli sono due *self made men*. Origini umili, inizi faticati: Mondadori nelle campagne del Mantovano, Rizzoli *martinitt* a Milano; ma ambedue dalla grande volontà, immediata prensilità culturale nonostante le poche e disorganiche letture, straordinaria capacità imprenditoriale come appunto si sarebbe visto negli anni. Bompiani coltiverà per tutta la vita un amore per il teatro cui cercherà di contribuire con varie *pièces*. Eleganti ma tutt’altro che leziose od ovvie le pagine dei suoi libri autobiografici e raccolte di epistolari¹⁵.

«Idee nuove», dunque. Se ora passiamo sia pur sommariamente in rassegna le proposte editoriali di Banfi e le messe in stampa di Bompiani abbiamo una forte rispondenza tra le riflessioni dell’uno sulla crisi tra le due guerre, la costruzione di un’identità culturale sul mercato del secondo. Daccapo e in altri termini, un intreccio tra

¹³ Enzo Paci, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Bompiani, Milano 1973, p. 27. Paci ricorda i suoi anni di apprendistato con Antonio Banfi. Il verso di Valéry è quello che chiude *Il cimitero marino*, 1920. Valéry è, con Rilke ed Eliot, uno dei “poeti di Paci”: nel 1947 erano apparsi di Paci l’*Introduzione a Eupalinos preceduto da L’anima e la danza, seguito dal Dialogo dell’albero* (Mondadori, Milano 1947) e il saggio *Valéry o della costruzione*, in «Esistenza ed immagine», Tarantola, Milano 1947 (in origine, una delle “lezioni” nel campo di prigionia di Paci in Germania, nel 1943-’45).

¹⁴ Si veda Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori*, UTET, Torino 1993.

¹⁵ Si vedano per tutti Valentino Bompiani, *Via privata*, Mondadori, Milano 1973 e 1992, e AA. VV., *Valentino Bompiani. Idee per la cultura*. Catalogo della mostra in Milano, a cura di Vincenzo Accame, Electa, Milano 1989.

la ricerca di un pubblico colto che sia anche ma non soltanto quello degli studenti universitari (allora pochissimi) e la conquista di un pubblico che si assuefaccia a collegare il nome della Casa editrice Bompiani all'immagine fattuale di libri di qualità, interpreti del proprio tempo, delle sue radici e drammi incipienti. I titoli di «Idee nuove» sono dunque per Banfi il correlato oggettivo, il brogliaccio pubblico delle sue lezioni. Vedremo che lo stesso giudizio deve essere applicato alla meno nota collana «I filosofi» che Banfi intraprenderà a dirigere per l'editore Garzanti di Milano.

Il primo titolo di «Idee nuove» per la verità Banfi se lo trovò bell'e che confezionato dall'editore: *Anni decisivi* di Spengler, cui fece seguito *Il segreto dell'arte* di Ferdinand Lion, in cui Banfi vide una “finestra spalancata” contro l'estetica italiana (*id est*, crociana), che è «malata d'anemia»¹⁶. Il primo appare nel 1934, il secondo nel 1935¹⁷.

I successivi ventiquattro, nell'arco dei vent'anni tra il 1936 e il 1956, sono suoi. Quasi tutti Banfi li fa doppiamente “suoi”: nel senso che a ognuno premette una breve introduzione. A leggere ora e di seguito quelle introduzioni, avremmo come si diceva il contrappunto delle sue lezioni d'università, qualcosa come le letture (le “bibliografie”, nel lessico degli esami universitari) dei suoi corsi del decennio.

Significativo di Scheler *La crisi dei valori* (1936), perché indaga sulle radici profonde della crisi del tempo. Scheler è per Banfi quello tra i pensatori europei che, anche sulla scia di Husserl, indica ai problemi della cultura e della vita personale «la via della loro soluzione in un umanesimo eroico e attivo, fondato su una visione tragica e dinamica insieme della vita».

Seguono Simmel, *L'intuizione della vita* (1938), uno dei “maestri”, con Martinetti e Husserl, di Banfi. L'anno successivo escono tre titoli che comprovano lo sforzo di Banfi di guardare oltre i confini nazionali e che conterranno per alcuni anni: le due antologie a cura di John Henry Muirhead, dell'Università di Birmingham, sui *Filosofi americani contemporanei* e sui *Filosofi inglesi contemporanei*, e *Il pensiero americano e altri saggi* di George Santayana. A proposito dell'antologia sui filosofi americani Banfi scrive a Bompiani. «Viene un volume che per la filosofia italiana è un sasso in piccionaia o meglio cento sassi e perciò interessantissimo».

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Fonti di questa breve rassegna sono Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, LED Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto - Università degli Studi di Milano Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia CCXXVI, Milano 2007, pp. 103-115, nonché il *Catalogo generale Bompiani 1929-1999*, Milano 1999, *ad vocem*.

Banfi pensa allora a un'antologia di scritti di Husserl, «che certo fu il più grande filosofo contemporaneo»; ma Husserl era ebreo dunque non se ne può fare nulla.

1940: nuova temperie storica e filosofica, nuovi nomi. Remo Cantoni, che in quell'anno stesso era diventato il caporedattore di «Studi filosofici» fondata da Banfi, cura e traduce tre saggi di Ludwig Klages, *L'anima e lo spirito*. Nella traduzione di Ottavia Abate, appare *Filosofia dell'esistenza* di Karl Jaspers, un libro fondamentale per molti anni. Nello stesso filone, due anni dopo, *L'io e il mondo. Cinque meditazioni sull'esistenza*, di Nicolaj Berdiaeff, tradotti dal francese dalla moglie di Banfi, Daria Malaguzzi Valeri. Diversi ma assolutamente “nuovi”, nel 1943 *Filosofia sistematica* di Nicolai Hartmann, introdotto e tradotto da Remo Cantoni e *Introduzione all'esistenzialismo* di Nicola Abbagnano.

Jaspers Berdiaeff Abbagnano: ecco l'esistenzialismo di originale elaborazione italiana irrompere sulla scena culturale italiana “alta”, sostenuto da quello di matrice francese e tedesca. La scelta è tanto più notevole in quanto sappiamo che Banfi non amava l'esistenzialismo, non lo stimava. E sappiamo pure che in quell'anno Abbagnano e Paci impostavano e conducevano l'Inchiesta sull'esistenzialismo per la rivista «Primato» diretta da Giuseppe Bottai. Tra gli interpellati anche Banfi, la cui risposta non era precisamente laudativa; e la condanna si sarebbe continuata e anzi incrudita nel dopoguerra¹⁸. “Nuovo” anche, nel 1944, *Idealismo e positivismo* di Giulio Preti.

La guerra comporta com'è evidente un rallentamento che si scioglie solo nel 1945, con *La scienza e il mondo moderno* di Alfred North Whitehead, tradotto dallo stesso Banfi e presentato come una novità per la filosofia italiana¹⁹. Seguono l'anno successivo nello stesso spirito di un nuovo umanesimo concreto offerto alla cultura italiana *Schema della crisi e altri saggi* di Ortega y Gasset e *La dignità umana e altri saggi* di Miguel de Unamuno. A conferma e sostegno, nel 1947 *Il destino dell'uomo nel mondo contemporaneo* di Berdiaeff. Sempre nel 1947, *Apparenza e realtà* del neohegeliiano inglese Francis Herbert Bradley e *Preludi* del neokantiano e storico della filosofia Wilhelm Windelband. Sono scelte e traduzioni già messe a piano qualche anno prima e che la guerra ha ritardato. Soprattutto, Banfi non è più direttore di collana e nemmeno

¹⁸ Enzo Paci, *L'esistenzialismo in Italia. Enzo Paci*, in “Primato”, n. 1, genn. 1943, pp. 2-4 (ripubblicato in *L'esistenzialismo in Italia. Con un'appendice su Abbagnano e Gentile*, a cura di B. Maiorca e G. Fornero, Paravia, Torino 1993).

¹⁹ Nel 1959 nuova edizione con introduzione di Enzo Paci.

consulente della Casa editrice; i rapporti personali tra lui e Valentino Bompiani si sono interrotti, anzi recisi. Come vedremo meglio tra due paragrafi.

Tuttavia la collana proseguirà, sarà chiusa nel 1976. Ferma restando l'impostazione di introdurre nella cultura italiana per appunto "idee nuove", i vent'anni seguenti possono essere suddivisi in due metà esatte, ognuna delle quali riceve l'impronta dei successivi direttori: Enzo Paci ed Umberto Eco. Ma a questo punto del racconto devo essere riassuntivo.

Paci presenta *La città* di Max Weber (1950) e soprattutto, nel 1958, l'antologia *Neopositivismo e unità della scienza*, che comprendeva gli scritti di Otto Neurath e Rudolf Carnap, già membri del circolo di Vienna, Charles W. Morris, Bertrand Russell e altri ed erano in realtà il primo fascicolo della *International Encyclopedia of Unified Sciences* iniziata a Chicago nel 1938. Questo titolo non è senza ricordare le due Antologie sul pensiero anglosassone pubblicate con orgoglio da Banfi nell'anteguerra e l'ultimo libro dello stesso Paci, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, esattamente nella collana "Idee nuove" nel 1973.

La direzione di Enzo Paci rilancia "Idee nuove" nel "sapere" da lui riscoperto o riletto negli anni Sessanta: la fenomenologia e i suoi intrecci. Ecco allora *Mondo io e tempo* di Gerd Brand, le *Meditazioni cartesiane e i discorsi parigini* di Edmund Husserl, *Fenomenologia e psichiatria. Introduzione alla psicopatologia fenomenologica* di J. H. Van Den Berg, *Antropologia e psicopatologia*, saggi di E. Minkowski, V. E. von Gebattel, E. Straus a cura di Danilo Cargnello, *La struttura del comportamento e Il visibile e l'invisibile* di Maurice Merleau-Ponty, *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni* di Jean Paul Sartre, la *Dialettica del concreto* di Karel Kosik, *Vita activa* di Hannah Arendt. Elenco incompleto, che tuttavia credo chiaro. Appaiono come traduttori i nomi di Enrico Filippini e di Andrea Bonomi, allora redattore della Bompiani: su loro ritornerò.

Della direzione di Umberto Eco, che per inciso lavorò per diciassette anni alla Bompiani come redattore e consulente, dirò solo che egli si volse risolutamente al "suo" sapere, da lui introdotto o confermato in Italia: la semiotica, la linguistica, l'analisi dei testi. È Umberto Eco che ha fornito la sintesi di ciò che fu "quella" Bompiani:

«Mi accorgo che la mia storia è quella di una generazione: che ha visto nella Bompiani non solo l'editrice di una narrativa nuova ma anche la proposta di una serie di temi che

in qualche modo aprivano campi ignoti... il coraggio di avvicinare pensatori che la nostra cultura non aveva ancora assimilato»²⁰.

2. Antonio Banfi e Aldo Garzanti

Assai meno nota è l'altra collana che Banfi progetta e dirige tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta – il primo titolo appare nel 1940. Si chiama «I filosofi» e l'editore questa volta è la Casa editrice Aldo Garzanti, milanese anch'essa.

Il timbro e l'obiettivo della collana è “la didattica”, nel senso preciso (ma non per questo meno alto) del termine. Distinguo didattica da docenza: questa si situa nella fascia universitaria e accademica dell'insegnamento ed è (o dovrebbe essere) indisgiungibile dalla libera ricerca. La didattica pertiene all'insegnamento curricolare, nel caso della filosofia nella fascia delle scuole superiori, ed è quindi prescritta dai programmi ministeriali. Che ogni professore della materia abbia poi una sua metodologia, le sue interpretazioni e insomma il proprio stile di insegnamento, è un fatto giusto che non toglie però che debba tutto sommato restare entro le indicazioni di ordine generale.

Il prospetto della collana quale appare da una pagina interna di uno dei volumi editi traccia una sorta di storia della filosofia per figure eminenti. Si inizia con *Il pensiero dei primitivi* a cura di Remo Cantoni e si conclude con l'Ottocento: Fichte, Schelling, Kierkegaard, Schopenhauer e Nietzsche. Curiosamente, manca Hegel. È quindi la filosofia moderna, non quella contemporanea. Vien da pensare, è come dire: per la filosofia contemporanea rivolgetevi alla collana «Idee nuove». Colpisce semmai che a piano siano ben tre titoli affidati a Luigi Suali, docente di quegli anni di sanscrito e di indianistica all'Università di Pavia. L'argomento è uno – *Il pensiero indiano* articolato su tre specificazioni: *Le Upanishad, Jaina e Buddha, I grandi sistemi*²¹. Ecco un argomento del tutto estraneo ai programmi scolastici e alla stessa “normale” cultura italiana dell'epoca (per quanto si debba ricordare che Martinetti si era laureato a Torino con una tesi su *Il sistema Sankya. Studio sulla filosofia indiana*, con Pasquale D'Ercole e Giovanni Flechia). Insomma lo schema “didattico” nel senso stretto (“ministeriale”, per così dire) del termine, viene rotto a favore di un vero e proprio scavalciamento del

²⁰ Umberto Eco, *Pubblicare per leggere*, in «Catalogo generale Bompiani 1929-1999», p. XXVII.

²¹ Suali è tra gli autori nel *Dizionario di filosofia* delle Edizioni di Comunità, a cura di Andrea Biraghi, Milano 1957.

perimetro della filosofia quale è stata intesa dall'Ottocento tedesco e, in Italia, dalla codifica della riforma Gentile.

Si può forse aggiungere che in questa iniziativa si vede all'opera più il Banfi docente (e anche didatta...) della materia che era la sua all'Università ossia Storia della filosofia, che non il teoreta; ma è una distinzione alquanto di comodo, più volte smentita dalle scelte dei singoli titoli e dei loro autori. Vediamo allora meglio chi è l'editore di questa intrapresa: anch'egli contribuisce a dare consistenza al pur sempre parziale "ritrattino" della Milano *entre deux guerres*.

Aldo Garzanti (1883-1961) era un industriale che aveva realizzato una fortunata carriera nell'industria chimica ed era alla ricerca di un investimento che al tempo stesso soddisfacesse la sua giovanile passione per i libri e la cultura: era un romagnolo di formazione mazziniana e di passione risorgimentale. Nel 1938 Garzanti rileva dall'IRI la Casa editrice Fratelli Treves, storica editrice fondata nel 1861 da Emilio Treves che aveva conosciuto i suoi migliori fasti nel trentennio tra fine Ottocento e primi Novecento. Aldo Garzanti la rifondò col proprio nome, anche perché le appena promulgate leggi razziali proibivano l'esistenza di società con il nome ebraico²².

Siamo quindi di fronte a un editore di un altro tipo ancora, l'industriale affermato che cerca di realizzare un obiettivo, se non un sogno, pensato in gioventù e accantonato – ma non dimenticato – per molti anni. Un incendio provocato dalle bombe angloamericane sganciate durante la guerra su Milano, esattamente nel 1942, mandò in fiamme la tipografia e gli uffici, cosicché l'archivio di quegli anni della Garzanti è scomparso nel rogo. Che io sappia, l'archivio di Antonio Banfi relativo a questo rapporto con la Garzanti non è stato studiato – oppure è andato anch'esso perduto o disperso. Qualcosa sappiamo grazie all'epistolario tra Banfi e Giuseppe Faggin, professore di filosofia al Liceo classico "Antonio Pigafetta" di Vicenza, libero docente di Filosofia presso l'Università di Padova, studioso e traduttore, tra l'altro, delle *Enneadi* di Plotino, primo in Italia.

A questo punto devo uscire allo scoperto e dire che questa vicenda è stata studiata da me qualche anno fa; e lo stimolo mi è venuto dal fatto che Faggin era il mio docente di filosofia in quel Liceo, molti e molti anni fa. Il professor Gabriele Scaramuzza, che

²² *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze 1997, *ad ind.*; *Grande Diz. encicl. UTET*, VIII, Torino 1968, p. 630 (con indicazioni relative al catalogo Garzanti).

stava preparando il volume per i cinquant'anni di Banfi, mi spinse ad andare a Reggio Emilia, all'archivio Banfi. Ecco nelle parole di una lettera di Banfi il perfetto riassunto di quello che può ora interessare il discorso che sto cercando di svolgere: «Ogni volume risulta di una introduzione (70 o 100 pag.) di esposizione viva del pensiero del filosofo e del suo ambiente intellettuale e delle sue influenze, e di circa 150-170 pagine di testo raccolto sistematicamente dalle opere del filosofo e che permetta al lettore di vederne in sintesi l'opera. Il compenso è di Lire 2.000 a forfait»²³.

Il primo titolo ad apparire è *Federico Nietzsche*, a cura di Enzo Paci, il colophon riporta: Milano, Tip. Garzanti – 23-12-1940-XIX. Oltre cento le pagine di Paci, centotrenta quelle delle traduzioni dalle opere di Nietzsche. Seguono l'anno successivo ben quattro titoli: *Schopenhauer* di Piero Martinetti, *Il pensiero dei primitivi* di Remo Cantoni, *Cicerone e la filosofia romana* a cura di F. M. Bongioanni, *Giordano Bruno* di Augusto Guzzo. Nel 1943 *Socrate* di Antonio Banfi e *Hume e l'illuminismo inglese* di Adelchi Baratono, l'anno dopo *Pascal e i giansenisti* di Giulio Preti. Nel 1945, come abbiamo visto, il *Plotino* di Giuseppe Faggin, nel 1947 il *Descartes* di G. E. Bariè.

La collana si può assumere abbia chiuso nell'immediato dopoguerra, con qualche "coda" fortunosa e fortunata. Un eccellente risultato per quei volumetti dalla grafica essenziale: in copertina solo il cognome dell'autore trattato, scavato in rosso cremisi su fondo grigio chiaro, con la preziosità di un suo minuscolo ritratto incollato nella pagina antistante il frontespizio. Soprattutto si considerino le angosce e le ristrettezze della guerra, se non altro sul versante tipografico: scarsità e mediocrità della carta, difficoltà dei trasporti, divisione in due dell'Italia. Il lavoro di Cantoni sarà ampliato e ripubblicato nel 1963 dalla Casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori, in Milano, col titolo *Il pensiero dei primitivi: preludeo a un'antropologia*. Anche il *Socrate* di Banfi conoscerà ristampe presso la Arnoldo Mondadori, Milano.

3. Antonio Banfi e il "Dizionario letterario Bompiani".

La vicenda della collaborazione iniziata e interrotta di Banfi con Valentino Bompiani nella progettazione e lavorazione del *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei*

²³ Emilio Renzi, *La genesi del Plotino di Giuseppe Faggin nel carteggio inedito con Antonio Banfi (1941-1951)*, in AA.VV., *Ad Antonio Banfi. Cinquanta anni dopo*, cit., pp. 42-52. Citazione a p. 46.

personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature 1946-1950 è stata ricostruita e narrata molto bene da Marzio Zanantoni, mi limiterò dunque a tallonarlo²⁴.

Il *Dizionario* fu un'idea di Bompiani concepita nell'anteguerra, cui tenne sempre molto e che più cara gli divenne quando i bombardamenti distrussero quasi tutte le composizioni in piombo e fuse ad allora; e la redazione e le carte sopravvissute bisognò "sfollarle", come si diceva allora, a Firenze e dintorni. Quasi un inveroimento dello spunto che Bompiani narrava di avere avuto poco prima della guerra come motivo ispiratore: salvare – quasi novella "arca di Noè" l'importante e il bello del mondo dal diluvio che stava per arrivare. Tra il 1946 e il '50, sarebbero stati pubblicati i 9 volumi delle Opere, negli anni seguenti quelli degli Autori, le Appendici, le Storie, sino al totale di 12²⁵. Centinaia e centinaia le voci che si succedevano in redazione: inviate dagli autori, riviste dai direttori e consulenti, mandate in tipografia, tornate in bozze, corrette, collazionate e così via.

«Non sono riuscito a farVi collaborare direttamente al nostro Dizionario delle Opere scrive Bompiani a Banfi nell'aprile del 1941 ma non per questo rinuncio a una Vostra collaborazione»²⁶, chiedendogli di fare una revisione di tutte le voci di filosofia, un centinaio di pagine. A mo' d'esempio, Banfi boccia le voci "Jacobi, *Sulla dottrina dello Spinoza*" e "Action" di Blondel e indica come nuovo autore il "dottor" Remo Cantoni.

A uno a uno e ovviamente quale più quale meno, ritroviamo insomma tra i collaboratori del *Dizionario* i laureati di Banfi. Anche altri e consistenti studiosi, sia chiaro: Ernesto Codignola, Sofia Vanni Rovighi, Eugenio Garin, Giacomo Devoto, Maria Corti, altri ancora. Il più assiduo interlocutore per il lavoro del *Dizionario*, anche redazionalmente inteso, fu però Luigi Rognoni, che negli elenchi appare con la qualifica di "Maestro". Banfi era "Direttore di sezione" per le voci di filosofia, estetica, diritto, economia e "Movimenti spirituali", dal 1941 al 1945; Rognoni era nell'organico della redazione (si dimetterà il 23 aprile 1943). Nel conteggio delle lettere fra Bompiani e Banfi e tra Banfi e Rognoni che si sono conservate, queste sono più numerose di quelle. Lo scambio è intenso; Banfi a Bompiani, «Ho informato dei nostri dubbi Rognoni... e abbiamo passato una sera a dare un'occhiata allo schedario – ch'io non avevo mai visto

²⁴ Marzio Zanantoni, *Antonio Banfi collaboratore della casa editrice Bompiani*, in AA.VV., *Ad Antonio Banfi. Cinquanta anni dopo*, cit., pp. 90-96.

²⁵ Più volte aggiornato e ristampato sino al 2005.

²⁶ Valentino Bompiani, *Caro amico*, cit., p. 191, lettera a Banfi, 19 settembre 1940.

- Io non so come sia stato costituito, ma così com'è è l'orto di Renzo (25 febbraio 1942) e conferma il giudizio sul "nostro tribolato Dizionario delle Opere". Rognoni ha mandato anche l'elenco delle voci di Economia da aggiungere ma Bompiani se ne preoccupa con Banfi: «Io mi spavento dei limiti del Dizionario che vengono continuamente sorpassati... La prego quindi di rivedere l'elenco stesso con spietata severità» (17 aprile 1942)²⁷.

Dunque il professor Antonio Banfi negli anni tra la fine dei Trenta al 1945 ebbe un'attività quanto mai intensa nell'editoria milanese: la direzione di due collane, la responsabilità di una Sezione di un Dizionario. Prefazioni, curatele, revisioni. Ed erano gli anni della guerra e della fondazione e direzione della rivista «Studi filosofici», nel 1940. Naturalmente continuava a tenere i corsi all'Università e per di più tesseva rapporti riservatissimi con gli esponenti e la rete del Partito comunista italiano clandestino.

Rossana Rossanda, allora studentessa di Lettere e filosofia alla Regia (per poco ancora) Università degli Studi di Milano, corso Roma (per poco, sarebbe diventato l'attuale Corso di Porta Romana), nell'inverno del 1943 o '44 è smarrita e decisa:

Non so chi mi disse: Ma Banfi è comunista. Ero così fuori di me che puntai dritto su di lui fra un esame e l'altro. Se ne stava in sala professori, appoggiato al termosifone freddo accanto alla finestra. 'Mi hanno detto che lei è comunista'. Mi guardò, mi aveva fatto già due esami, dovette concludere che ero quella che parevo, una in cerca di bussola... 'Che cosa cerca?'. Gli dissi dei volantini che finora avevo visto, della confusione, del non sapere... andò alla scrivania e su un foglietto scrisse una lista nella sua grafia minuta²⁸.

La lista dei libri da leggere e studiare, prova di assoluta serietà di intenti... Se Banfi è comunista, per un arruolamento una rottura. Succede che il tedesco professor Giuseppe Gabetti legga per un confronto le voci "Idealismo" e "Irrazionalismo" redatte da Banfi e se ne dolga:

Belle e ricche – riferisce Bompiani a Banfi – ma che si risolvono però in una presa di posizione, costituendo un'eccezione rispetto al tono generale del Dizionario e, in particolare, agli scritti di carattere obiettivo su 'Movimenti spirituali'... Le ho lette anch'io – conclude Bompiani – e devo dire che effettivamente è così, mentre le altre voci sono, come dovrebbero essere, puramente espositive. Vuol riconsiderare Lei la cosa e attenuare qua e là opportunamente i due scritti?²⁹

²⁷ *Caro Bompiani. Lettere con l'editore*, a cura di Gabriella D'Ina e Giuseppe Zaccari, cit., pp. 160-242.

²⁸ Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino 2005, p. 73.

²⁹ Valentino Bompiani, *Caro amico*, cit., p. 221, lettera a Banfi, 7 settembre 1946.

Il rifiuto di Banfi è espresso in una lunga risposta che Zanantoni definisce «secca e polemica, persino cattiva nella sostanza e nei toni»³⁰. Ormai Banfi si è avviato a diventare riverito senatore del PCI. Bompiani incasserà il colpo e all'uscita, finalmente!, del primo volume scriverà un cortese biglietto di ringraziamento: l'ultimo fra i due. Il primo volume registra tra i Direttori il nome di Banfi per la filosofia; l'Aggiornamento del 1950, quello di Michele Federico Sciacca (1908-1975), professore di filosofia teoretica all'Università di Genova, cattolico spiritualista.

4. *Gli allievi di Banfi a scuola di editoria.*

Nelle disamine precedenti ci siamo imbattuti ma non soffermati – su nomi e cognomi che conosciamo bene, e altri ne mancano; introduco ora questi e parlo un po' di più di quelli. Sono i *poulets* della scuola del professor Antonio Banfi.

Enzo Paci (1911-1976) si è trasferito da Pavia a Milano per laurearsi con lui e la sua tesi sul Parmenide sarà pubblicata nella collana dell'Università, nel 1938. Risultato alto ma nella norma. L'*Antologia* di Nietzsche è un lavoro culturale-editoriale: significa dover stare entro i limiti delle pagine prefissate, nella proporzione tra testo introduttivo e testi dell'autore trattato, nel “taglio” da imprimere a un'opera che deve conquistarsi i suoi lettori nel mercato e non solo entro le mura dell'aula, magari come testo indicato nelle bibliografie d'esame³¹.

Lo stesso vale a maggior ragione per il primo libro di Remo Cantoni (1914-1978): la tesi di laurea sul pensiero dei primitivi diventa un titolo de «I filosofi» di Garzanti, quindi deve passare un doppio vaglio, saper superare un duplice registro di riflessione e di comunicazione³².

È per questo che parlo di “scuola di editoria” e di giovani laureati e neodocenti “a bottega”, se mi si passa l'espressione.

³⁰ Marzio Zanantoni, *Antonio Banfi*, cit., pp. 92-93.

³¹ Nella vasta bibliografia indico: Andrea Di Miele, *Antonio Banfi Enzo Paci: crisi, eros, prassi*, Presentazione di Giuseppe Cacciatore, Prefazione di Fulvio Papi, Mimesis, Milano 2012 e, se mi è permesso, il mio “medaglione” nella rivista «Filosofia e teologia», sui “Quattro tempi o stagioni di Paci”, n. 1/2012, pagg. 203-216, ora in Emilio Renzi, *Persona. Un antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, cit., pp. 65-83.

³² Cfr. Remo Cantoni, *Filosofia a misura della vita*, a cura di Carlo Montaleone e Carlo Sini, Guerini, Milano 1993.

Tra i lavori giovanili di Paci troviamo traduzioni da Heidegger e da Jaspers: una lettura dei filosofi di riferimento nella loro lingua e nella lingua italiana. Ambedue nel 1942, rispettivamente *Che cosa è la metafisica* e *Ragione ed esistenza*.

Nel 1943 Cantoni traduce due saggi, uno di Hartmann e l'altro di Nadler su Hartmann, per la rivista di Banfi, «Studi filosofici». Nicolai Hartmann, Cantoni è, per così dire, “andato a cercarselo”: nella sua abitazione a Berlino, dove Cantoni era in transito perché ufficiale nell'Armata italiana diretta verso la Russia.

Di Cantoni è bello dire che nemmeno le opere seguenti su Dostoevskij e Kafka furono canonicamente accademiche o scolastiche; anche capitoli o pagine intere dei libri successivi verranno da contributi in saggi o in apposite rubriche nei settimanali di cultura, conserveranno quindi facilità e freschezza di scrittura.

Il primo libro di Giulio Preti (1911-1972) è una rielaborazione della tesi e anch'esso appare nella collana delle pubblicazioni della Facoltà, nel 1942; il secondo, *Idealismo e positivismo*, sintomaticamente vede la luce nella banfiana «Idee Nuove», nel 1943. Ed ecco nella collana «I filosofi» ben tre titoli: *I presocratici* (1942), *Pascal e i giansenisti* (1944), *Newton* (1950)³³. Ad ancor più forte ragione valgono le osservazioni sopra accennate sul “mestiere” dello scrivere saggistica per un pubblico colto ma più largo di quello strettamente universitario.

Anche per Dino Formaggio (1914-2007), e a cavallo della pubblicazione nel 1953 della rielaborazione della tesi di laurea *Fenomenologia della tecnica artistica*, nel 1953, la sua più importante opera³⁴ avranno contato libri apparentemente “minori” ma concepiti per una platea di lettori ancora più vasta: *Tintoretto e Goya*, nel 1951, *Van Gogh*, nel 1952³⁵. Senza trascurare la traduzione de *L'estetica francese contemporanea* di Valentin Feldman per la Casa editrice Minuziano, nel 1945³⁶.

³³ Su Giulio Preti si veda almeno Fabio Minazzi, *L'onesto mestiere del filosofare*, FrancoAngeli, Milano 1994.

³⁴ Nuvoletti, Milano 1953. Ora in rete: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 23. Nuova prefazione di Gabriele Scaramuzza. Edizione digitale a cura di Simona Chiodo: http://www.studiumanistici.unimi.it/files/_ITA_/Filarete/023.pdf

³⁵ Per una collana “popolare” di saggistica della Casa editrice Mondadori, la BMM (Biblioteca Moderna Mondadori).

³⁶ Sulla Casa editrice milanese Minuziano, si veda più avanti a proposito di Luigi Rognoni.

5. Luigi Rognoni. Maestro ed editore

Perché un paragrafo dedicato esclusivamente a Luigi Rognoni (1913-1986), allievo eccellente di Banfi tra gli altri non meno eccellenti allievi? E per di più un “libero uditore” totale: non aveva potuto iscriversi alla Facoltà perché non aveva il diploma di maturità e non aveva il diploma perché da liceale era stato arrestato dalla polizia politica fascista per opposizione al regime³⁷.

Ora questa nota apparentemente esterna contribuisce a delineare e far comprendere una personalità forte. Un altro motivo è che la sua irrequietudine lo determinò nell'immediato dopoguerra a farsi egli stesso editore. Nelle sue parole, «fare libri intelligenti e d'un certo significato». Ora, un editore è per forza di cose un imprenditore; ma Rognoni lo fu proprio pochissimo, fu un editore di cultura impegnata (oggi si direbbe di “nicchia”). E anche questa è una nota che lo tiene vicino agli altri “banfiani” e al tempo stesso lo fa spiccare.

Rognoni quand'è ventenne inizia a frequentare le lezioni di Banfi sugli stessi banchi dei “regolari” e ne diventerà amico, specie di Paci. Oltre all'impegno civile antifascista la musica è l'altra sua accesa passione. Prende qualche lezione da Alfredo Casella, ascolta Gianfrancesco Malipiero, gli esordienti Luigi Dallapiccola e Goffredo Petrassi. In queste iniziali scelte antiaccademiche ed europeizzanti lo guida la lezione estetologica e il metodo fenomenologico che sta apprendendo da Banfi. Segue nel quotidiano milanese «L'Ambrosiano» le vicende della musica in Italia e in Europa; nel 1935 pubblica un articolo di lucida indignazione sulle persecuzioni naziste contro la *entartete Kunst*, l'“arte degenerata”.

Seguiranno i maestri della musica pienonovecentesca: Schönberg, Milhaud, la Scuola di Vienna e la dodecafonia. Sul piano della teoria, Adorno e la Scuola di Francoforte. A fianco di sue composizioni, i libri maggiori: *Espressionismo e dodecafonia* (1954), *Fenomenologia della musica radicale* (1966). Non posso seguirlo in queste ascese, torno all'editore.

³⁷ *Luigi Rognoni milanese: itinerario di un intellettuale europeo*. Mostra documentaria a cura di Amedeo Vigorelli, Biblioteca comunale di Milano – Palazzo Sormani, Milano, gennaio 1986, e ora il completo *Luigi Rognoni intellettuale europeo*. Tre volumi, Testimonianze – Carteggi – Scritti e interviste. A cura di Pietro Misuraca, Regione siciliana, Palermo 2010.

La Casa editrice Alessandro Minuziano è fondata da Rognoni alla fine del 1944, con la collaborazione della moglie Eva Randi. Il nome viene da Alexander Minutianus, Apulus de Sancto Severo, umanista, uno dei primi tipografi-editori in Milano nel sec. XV; il finanziamento, da un industriale di Varese, fondatore del Calzificio Malerba. Subito furono avviate diverse collane, ognuna delle quali fa con ogni evidenza capo a una precisa visione culturale in cui ci senti e le passioni del neoeditore e gli insegnamenti del maestro del neoeditore.

La collana «Estetica» si proponeva di «raccolgere organicamente tutti quei testi che costituiscono i punti fermi della storia dell'estetica dai classici ai contemporanei, cogliendo in essi quanto di più vivo e attuale ritorna sulla piattaforma del giudizio e della sintesi di fronte all'opera d'arte»³⁸.

Il testo più fortunato fu il classico e fondamentale *Il bello musicale* di Eduard Hanslick, curato dallo stesso Rognoni; la novità italiana, la raccolta di saggi di Banfi presentata col titolo *Vita dell'arte*, nel 1947. Banfi curò anche gli *Aforismi sull'arte* di Konrad Fiedler, a cura di Rossana Rossanda, *Orizzonte e stile* del filosofo e poeta romeno Lucian Blaga. Giuseppe Faggin curò i *Pensieri sulla bellezza* di Anton R. Mengs. La raccolta di *Scritti sull'arte* di Goethe a cura di Banfi rimase inconclusa e non uscì. In tutto, sedici titoli: tra i collaboratori, Adelchi Baratono, Dino Formaggio, Massimo Mila e Giulio Preti, con ben quattro curatele.

Oltre a collane di testimonianze di artisti e di rari testi letterari, spiccano la serie di «Breviari di economia politica» e di «Documenti di storia politica», perché era in esse che si esprimevano le idee politiche di Rognoni, accese e massimalistiche, per cui nel dopoguerra e cioè dopo l'adesione di Banfi al PCI istituzionale i rapporti tra i due sotto questo profilo si raffreddarono. Figurano infatti tra i breviari *L'imperialismo, ultima fase del capitalismo* di Vladimir I. Lenin, e *L'accumulazione del capitale* di Rosa Luxemburg, curati da esponenti del comunismo internazionalista ossia trozkista.

La casa editrice chiuse nel 1948; l'anno prima Rognoni aveva fondato con i fratelli Comencini e Alberto Lattuada la Cineteca italiana la cinematografia essendo un'altra sua grande passione. Nel 1950, con Alberto Mantelli (1909-1967), contribuirà a creare per la Rai il Terzo programma. Erano appena state adottate le “modulazioni di frequenza” e pochi ascoltatori erano in grado di captare le “onde medie” (MF). La

³⁸ In *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi. Inchiesta*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 510.

tentazione di volgarizzare per attrarre fu scartata: «un Terzo Programma doveva essere, da un lato, la piattaforma reale degli aspetti più concreti e aggiornati della cultura italiana e dall'altro esso doveva portare a questa cultura, senza compromessi, la maggior parte degli ascoltatori»³⁹. Nel 1951 Rognoni è a fianco di Enzo Paci nella fondazione di «aut aut»⁴⁰. Nel 1955, sempre con Mantelli, fonderà lo Studio di fonologia musicale presso la Rai di Milano; a dirigerlo saranno chiamati Luciano Berio e Bruno Maderna. Nel 1958 vincerà il concorso per la cattedra di Storia della Musica, il primo bandito in Italia; avrà la “chiamata” da Palermo. In sintesi: uomo di radicali battaglie, studioso creativo.

6. *Entr'acte*

6.1 *La città che sale – Milano anni Trenta e Quaranta*

In un articolo del 1941 intitolato *Cultura milanese* Antonio Banfi descrisse Milano come una città «che vuole una cultura decisamente moderna e attiva, differenziata ed universale, creatrice e critica ad un tempo e soprattutto libera e aperta»⁴¹. In effetti Milano dal primo dopoguerra al 1945 è la non neutrale o intercambiabile e anzi fertile “scena”, nel senso di ambiente culturale latamente inteso, in cui si svolgono le vicende che abbiamo tracciato, le maggiori o minori “gesta” dei protagonisti che abbiamo schizzato.

Milano dopo la Grande Guerra si espande, sembra concretizzare la visionarietà concreta del quadro di Umberto Boccioni, *La città che sale* (1910). Il regime fascista ha un occhio di riguardo per la città dove nel 1919 esso è nato. Sia chiaro, in tutt'Italia il regime non tollera opposizioni politiche; le ha stroncate, anche duramente, o le ha cacciate in esilio. Ha represso e opprime le culture e i partiti liberalparlamentare, socialista, massimalista-comunista, cattolico non ufficiale; per contro il Concordato con il Vaticano del 1929 ha fornito l'appoggio della Chiesa istituzionale. E non può essere dimenticato il giuramento di fedeltà al regime imposto ai docenti universitari nel 1929.

³⁹ In *Luigi Rognoni intellettuale europeo. Testimonianze*, cit., p. 54.

⁴⁰ Luigi Rognoni, *Ascoltando Schönberg*, in «aut aut», n. 214-215, pp. 21-26. È uno degli ultimi scritti di Rognoni, pochi giorni prima di morire.

⁴¹ Ripubblicato in Antonio Banfi, *Scritti letterari*, a cura di Carlo Cordiè, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 259-262. Si veda AA. VV., *Editoria e cultura a Milano fra le due guerre (1920-1940)*. Atti del Convegno, Milano, 19-21 febbraio 1989, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1989.

Milano edifica. Palazzi direzionali nel centro, apertura di vie nelle aree centrali dove erano edifici degradati, impianti sportivi. Quartieri di edilizia popolare proseguono con altri nomi la tradizione socialista dell'Umanitaria. Il sistema universitario si ristrutturava in modalità fondative: l'Università degli studi o Statale è formalmente istituita nel 1924, provenendo dalla Accademia scientifico-letteraria, nello stesso anno è riconosciuta l'Università cattolica del S. Cuore. La Statale cerca altresì nuove sedi, a parte la Facoltà di Lettere della Statale che resta in corso Roma (oggi corso di Porta Romana). Le facoltà scientifiche si trasferiscono in Città Studi dove si è impiantato anche il Politecnico, nasce il quartiere Città Studi; l'Università Cattolica consolida anche con allargamenti la sede nel chiostro del convento di S. Ambrogio. Nel 1937 iniziano i lavori per la nuova sede della Bocconi, progetto dell'architetto Giuseppe Pagano Pogatschnig. Taccio delle sedi commerciali e degli insediamenti industriali, peraltro nella maggioranza fuori città. Milano diventa in un certo senso del termine il luogo della dialettica, il *décor* o vetrina, dell'antagonismo tra l'architettura classicista e spesso retorica del fascismo e la razionalistica architettura del Movimento Moderno di matrice europea.

Operazione di grande importanza culturale è il trasferimento nel 1933 da Monza a Milano della "Triennale di Arti decorative e di Architettura", nel nuovo palazzo edificato da Giovanni Muzio ai margini del parco Sempione. Un luogo dove è possibile capire che cosa si produce all'estero, che cosa si va elaborando in Italia. Milano resta pur sempre la sede del maggior quotidiano d'Italia, il «Corriere della Sera», benché il fascismo abbia fatto fuori Luigi Albertini, il direttore che ha reso grande il giornale e che è stato importante nella decisione dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915. È la capitale finanziaria del paese, perché è la sede della Borsa. Milano è uno dei vertici del "triangolo industriale", gli altri essendo Genova e Torino. Il quadro è di sviluppo, attivismo; ma il confronto con l'Europa è lontano e difficile, il fascismo non può certo amare ciò che si pensa e si scrive in Francia, in Inghilterra (e viceversa, com'è ovvio). Il movimento futurista nato a Milano ha perduto la sua spinta propulsiva; sorge invece il gruppo pittorico e letterario di Novecento (Carlo Carrà, Mario Sironi), galvanizzato dalla critica d'arte Margherita Sarfatti (1880-1961). Per contro i primi astrattisti esporranno alla galleria "Il Milione" sin dal 1934, i loro riferimenti sono Kandinsky, i francesi.

Ora, quando Valentino Bompiani battezza «Idee nuove» una collana di saggistica alta e Antonio Banfi accoglie l'invito a dirigerla facendone, come sappiamo, una collana di filosofia, non avevano certo in mente in maniera laudatoria o comunque esplicita quella Milano e quella stagione che ho tratteggiato. Ma una consonanza di fondo noi oggi la avvertiamo. Soprattutto, chi in quella Milano ebbe la stagione della propria *Bildung* o “formazione”, trovò in quei due decenni una serie di stimoli, di impollinazioni anche diverse, spesso non strettamente “disciplinari” ma proprio per questo tanto più valide.

A modo suo e sino alla svolta bellicistica (o pro-hitleriana) e alla promulgazione delle leggi razziali nel 1938, il fascismo per una di quelle combinazioni che Hegel aveva chiamato “astuzie della storia” consolidò il profilo di Milano città europea. Proprio nella misura in cui sviluppava una propria cultura, il fascismo impiantava in sé i germi di una cultura critica anche di se stesso: e questi sono i giornali dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti), degli studenti e intellettuali insomma. Tra essi, alcuni tra gli allievi del professor Banfi.

«Corrente di Vita Giovanile» è fondata dal pittore allora diciottenne Ernesto Treccani (1920-2009). Vi scrivono Luciano Anceschi, Giulio Carlo Argan, Raffaellino De Grada, Enzo Paci, Luigi Rognoni, Salvatore Quasimodo e Umberto Saba, Elio Vittorini. E Antonio Banfi. È in «Corrente» che Paci pubblica lo scritto in memoriam della poetessa Pozzi, *Parole di Antonia Pozzi*. «Frontiera», il primo libro di poesie di Vittorio Sereni, sarà pubblicato dalle Edizioni di Corrente nel 1941. La rivista era stata chiusa dal regime nel giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940. Negli ultimi numeri aveva cercato di approfondire il rapporto tra cultura e politica.

Tempi insomma di realizzazioni come pure di complicati percorsi e rapporti personali; ma anche di “idee nuove”⁴². Le riviste di quella stagione pur non trascurando affatto le arti e l'”arte nuova” ossia il cinema, ruotano attorno al nesso politica-cultura. Con la filosofia europea e il nascente esistenzialismo a far da “terzo incomodo”. Qualche volta, s'intende.

⁴² Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011. Si veda anche Sandro Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*. Guido Piovene ed Eugenio Colorni, Einaudi, Torino 1999. Guido Piovene (1907-1974) ed Eugenio Colorni (1909-1944): due intellettuali di rilievo nazionale, non milanesi ma studenti ambedue di filosofia alla Statale di Milano con Giuseppe A. Borgese, su cui non posso soffermarmi.

6.2 La città che cambia Milano dal 1945 agli anni Sessanta

L'alba del 25 aprile vede a Milano la Liberazione e assieme macerie e cantieri. Le macerie sono la traccia reale dei bombardamenti angloamericani. I cantieri sono per il momento metaforici ma tarderà poco che diventeranno reali anch'essi. Il primo ad aprirsi per volontà della nuova amministrazione che riannoda le fila di quelle storiche socialiste dell'ante-fascismo è per la ricostruzione del Teatro alla Scala. Riprendono i giornali soppressi, si aprono riviste, si fondano luoghi di riunione. La scena nazionale registra grandi svolte: il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e la proclamazione della Repubblica, i lavori della Costituente, la Costituzione del 1948.

L'intellettuale Elio Vittorini (1908-1966) fonda nel settembre del 1945 «Politecnico», prima settimanale poi mensile, edito da Giulio Einaudi, Torino, con una impressionante impaginazione di Albe Steiner (1913-1974), seguace dell'impostazione grafica costruttivista. Il nome è ripreso dal «Politecnico» che Carlo Cattaneo (1801-1869), esponente del pieno illuminismo lombardo, aveva fondato nel 1839.

Vittorini raccolse molti e validi nomi su una ipotesi di ampio rinnovamento del rapporto tra politica e cultura: «Politecnico – scrisse nel programma – vuol solo indicare l'interesse che abbiamo per tutte le tecniche, sottintendendo che sia tecnica ogni attività culturale (della poesia stessa o delle arti oltre che della politica, delle scienze e degli studi sociali) quando si presenti come ricerca della verità e non come predicazione di una verità»⁴³.

Giulio Preti e Remo Cantoni e Luigi Rognoni figurano tra i collaboratori (e tra gli stranieri citiamo solo Jean-Paul Sartre)⁴⁴. La rivista costituisce forse il più rilevante episodio di vita culturale milanese e italiana per molti anni, anche (o nonostante) l'esplicito aggancio a uno sfondo di *engagement* e al Partito comunista italiano. Più avanti Vittorini scriverà che col Politecnico «abbiamo espresso un'esigenza storica della cultura italiana che non importa se fa o non fa politicamente comodo a un partito come ad un altro». Queste parole dispiacquero al dirigente la politica culturale del Pci Mario Alicata e ne seguì una polemica cui impresse la condanna finale il segretario del PCI Palmiro Togliatti. La rivista fu chiusa nel dicembre del 1947.

⁴³ In *Milano com'è*, cit., p. 171.

⁴⁴ Cfr. Carlo Montaleone, *Cultura a Milano nel dopoguerra. Filosofia e "engagement" in Remo Cantoni*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

Vittorini è anche nel gruppo degli intellettuali che il 16 marzo 1946 fonda a Milano la Casa della Cultura, dove però le figure egemoni sono Antonio Banfi e Ferruccio Parri (1890-1981), il capo della resistenza italiana, che tenne il discorso inaugurale sul tema “Cultura e vita morale”. La Casa della Cultura ha visto e vede sfilare conferenzieri sino a oggi; un acme di dibattiti coincise con la crisi dei comunisti conseguente alla rivolta antirussa di Budapest nell’autunno del 1956, quando la segreteria volta a una maggior apertura fu assunta da Rossana Rossanda.

Non è l’unica perturbazione, in quell’area. Nel 1949 Banfi chiude dopo nove anni la sua rivista «Studi filosofici». Remo Cantoni, già redattore capo, era stato attaccato nientemeno che dal vicesegretario del PCI per aver recensito negativamente un libello di un alto dirigente dei comunisti francesi sull’esistenzialismo. Cantoni discretamente esce dal PCI e nel 1950 fonderà «Il Pensiero Critico», su cui tornerò.

Gli “allievi” dell’era banfiana della Scuola di Milano sono più che cresciuti. A loro volta sono andati in cattedra, e ognuno persegue la propria strada, crea e sviluppa i propri strumenti di interlocuzione col mondo, di diffusione e dibattito delle idee.

Enzo Paci fonda nel 1951 «aut aut», “rivista di filosofia e di cultura”. Nel comitato di redazione sono Ludovico Actis Perinetti, Glauco Cambon, Gillo Dorfles, Luigi Rognoni, Giuseppe Semerari, segretario di redazione è Giovanni Raboni (1932-2004), destinato a essere traduttore di tutto Proust e tra i maggiori poeti a cavallo del Novecento e Duemila. Il richiamo a Kierkegaard significa il dovere per ognuno della scelta tra civiltà e barbarie; filosofia è la relazione del soggetto con i soggetti e con le mutevoli forme delle arti, della letteratura, dell’architettura. Con la collaborazione di Dorfles, Rognoni e di uno stuolo crescente di più giovani collaboratori Paci condusse infatti la rivista ad avere una platea di lettori fuori dagli steccati che si è rigenerata ma non perduta a sessant’anni dall’inizio⁴⁵. E sappiamo che Paci assunse la direzione di «Idee Nuove» di Bompiani, dopo il 1960: la stagione della rilettura della fenomenologia e, come vedremo, delle grandi traduzioni per il Saggiatore di Alberto Mondadori.

«Il Verri» appare nel 1956 come “rivista di letteratura”, in verità irrobustita dalla ricerca fenomenologia di Luciano Anceschi (1911-1995). Essa si rifà esplicitamente per un verso alla cultura illuministica lombarda (da cui il titolo) e all’insegnamento di Banfi: «la sua cattedra fu come un luogo a cui convergeva una vita ricchissima in una

⁴⁵ Cfr. *Il coraggio della filosofia, “aut aut”, 1951-2011*, a cura di Pier Aldo Rovatti, il Saggiatore, Milano 2011.

Milano inquieta che, più di ogni altra città d'Italia, pareva sentire il vento frizzante e diverso dell'Europa vicina»⁴⁶. Più tardi «Il Verri» fu palestra e bandiera della letteratura sperimentale e del Gruppo 63, anche se i più fervidi di questa iniziativa che cercava di tenere insieme letteratura e politica avrebbero poi fondato il mensile «Quindici» (1967-1969).

Vi erano state però anche altre voci altre stanze. È giusto ricordare almeno la rivista «Methodos», fondata nel 1949 da Silvio Ceccato e Ferruccio Rossi-Landi come emanazione del “Centro italiano di metodologia e analisi del linguaggio”, per occuparsi di argomenti allora rarissimi, come la logica simbolica, la cibernetica sia teorica sia applicata (macchine parlanti). Prevalenti i contributi stranieri del massimo rilievo (Jean Piaget, Hugo Dingler, Charles Morris, P. W. Bridgmann), ma anche di italiani: Giulio Preti, Paolo Facchi⁴⁷.

È insomma tutta una fioritura a spettro sempre più vasto, articolato e internazionale. L'angolatura imposta dal nesso politica /cultura sfuma a favore di un approccio alla cultura in cui la filosofia, la letteratura, le arti, si riappropriano di ruoli autonomi tra loro liberamente articolati. E sempre più internazionali: la circolazione dei libri e delle riviste è continua e copiosa, le possibilità dei viaggi concrete, le iniziative e le intraprese culturali si moltiplicano. La libreria internazionale Einaudi in Galleria Manzoni diventa uno dei luoghi in cui ritrovarsi nei tardi pomeriggi. È la Milano che cresce.

Iniziano gli scavi per la metropolitana, nel 1957. Sarà ammirata la grafica degli interni e della segnaletica, dovuta a Franco Albini, Franca Helg, Bob Noorda. Si consolida e sviluppa il primato di Milano nel design e nella grafica.

Interi quartieri sono costruiti dal dopoguerra a tutti gli anni Settanta per dare una casa e delle scuole all'immigrazione salita dal Sud per lavorare nelle grandi fabbriche del Nord. Un'epopea faticata e qualche volta tragica narrata tra gli altri da Luchino Visconti in *Rocco e i suoi fratelli* (1960), ispirato dal romanzo *Il ponte della Ghisolfia* di Giovanni Testori. Una miglior soluzione urbanistica ed edilizia era stata cercata e raggiunta dall'architetto Piero Bottoni con il Q.T.8, così chiamato perché deliberatamente scelto come tema progettuale sociale nell'ambito dell'ottava edizione della Triennale, la prima del dopoguerra, nel 1947.

⁴⁶ Luciano Anceschi, *Prefazione a Linea lombarda*, Magenta 1952 (titolo quanto mai espressivo).

⁴⁷ Si vedano in rete http://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-ceccato_%28Dizionario-Biografico%29/, di Felice Accame, e <http://www.ferrucciorossilandi.com/index.html>

Nel 1974 Milano, che aveva raggiunto il milione di abitanti a metà dei Trenta, tocca il milione e 700mila (oggi oscilla sul milione e 300mila).

Oltre che nei numeri Milano cresce in altezza. Nel 1961 è completato il grattacielo Pirelli, dovuto all'architetto Gio Ponti. Con i suoi 127 metri in calcestruzzo armato sarà per anni un primato mondiale. Qualche anno prima, nel 1953, gli architetti Liliana Grassi e Piero Portaluppi avevano completato il restauro post-bellico dell'Ospedale Maggiore: è l'attuale sede dell'Università statale.

Un uomo di grandi e ultimative passioni per la cultura e la politica, Giangiacomo Feltrinelli, erede di una grossa famiglia ma personalmente convinto della Resistenza antifascista, decide di farsi editore. Innanzitutto fonda nel 1949 la Biblioteca (ora Istituto) Feltrinelli per la storia del movimento operaio, quindi nel 1955 la Casa editrice, che esordisce con due bestseller mondiali, pubblicando prima nel mondo *Il dottor Živago* di Boris Pasternak, nel 1957, e l'anno di poi *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La passione per un'interpretazione rivoluzionaria della sinistra mondiale spingeranno Giangiacomo Feltrinelli a diventare l'editore italiano di Che Guevara e alla fine a determinarne la morte in un tragico attentato, a 46 anni nel 1972⁴⁸.

A Milano prima ancora che a Roma sta nascendo il centro-sinistra (con il trattino), organico tra i cattolici della DC di Amintore Fanfani e Aldo Moro, i socialisti dello PSI di Pietro Nenni e Riccardo Lombardi, i repubblicani di Ugo La Malfa. Per favorirne la crescita Enrico Mattei (1906-1962), presidente dell'ENI, fa nascere a Milano, concorrenziale quindi rispetto al «Corriere della sera», il quotidiano «Il Giorno». La grafica innovativa di Giuseppe Trevisani, la direzione di Gaetano Baldacci e una nutrita schiera di firme giovani quali Giorgio Bocca e Pietro Citati, Edo Parise e Alberto Arbasino, ne fanno il giornale fresco e aperto al nuovo che lo farà prediligere dalle nuove generazioni. Il “fondo” (ossia l'articolo di politica che apre la prima pagina) non è più lungo e plumbeo come nella tradizione, nel «Il Giorno» esso diventa una “colonnina” precisa, asciuttamente scritta. Spesso la firma è di Umberto Segre, filosofo, docente incaricato di Filosofia alla Statale, per dieci anni dal 1957. Un docente schivo e profondo; anche negli articoli politici si sentiva “la filosofia in presa diretta”⁴⁹.

⁴⁸ Si veda la biografia scritta dal figlio Carlo, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 1999.

⁴⁹ Così Michele Pacifico, suo ultimo assistente, in «altreragioni», I, 1992 (si veda Umberto Segre, *Etica e politica. Scritti filosofici*, a cura di V. Segre e P. Magnano, La Nuova Italia, Firenze 1991).

Dopo la repressione anti-operaia dei carri armati sovietici a Budapest in Ungheria nel novembre 1956 e le enormi ripercussioni nella sinistra comunque e ovunque concepita, a riaprire laicemente le analisi tra politica e cultura sono a Milano i socialisti, fondando il Circolo Turati, nel 1961, e il Circolo De Amicis, nel 1968.

7. Alberto Mondadori. Libero uditore editore inquieto

7.1 Alberto Mondadori, Remo Cantoni e Vittorio Sereni

Le lezioni del professor Banfi così le ricorderà Vittorio Sereni: «Banfi si trovava di fronte un gruppo abbastanza eterogeneo, formato da alcune menti precocemente problematiche e da alcune anime sensitive, più alcuni sbandati “irregolari”; fossero questi ultimi il giovane pittore Aligi Sassu o il giovane musicologo Luigi Rognoni, oppure Alberto Mondadori col suo inseparabile Mario Monicelli».⁵⁰

A portare Alberto Mondadori a sentire le lezioni di Banfi era Remo Cantoni perché erano stati compagni di Liceo. Gesto e scelta tanto più valide perché Alberto (1914-1976), primogenito di Arnoldo Mondadori, il più grande editore italiano, era stato quello che si chiama un cattivo studente e dunque, burocraticamente parlando, in corso Roma ci stava da “libero uditore”. L’”inseparabile” Mario Monicelli (1915-2010), che sarebbe diventato uno dei massimi registi cinematografici italiani, era suo primo cugino; il cinema d’autore, che stava allora nascendo a Milano, essendo la vera passione di Alberto da giovane⁵¹. Forse Alberto non avrà frequentato molto scolasticamente, certo molto imparò da quella apertura culturale e dei suoi storici e successivi interpreti se ne ricordò bene, quando cominciò a lavorare nella Casa editrice paterna e sino alla fine della sua breve e non sempre felice vita di editore in prima persona⁵².

Nel 1932, quindi diciottenne, Alberto fonda a Milano il quindicinale di letteratura e filosofia, arti figurative e cinema, musica e teatro, «Camminare». Collaborano Remo Cantoni, naturalmente e con la qualifica di caporedattore, e Alberto Lattuada, Enzo Paci

⁵⁰ In Emilio Renzi, *Il grande amico. Alberto Mondadori, Remo Cantoni e l’editoria culturale milanese tra gli anni Trenta e il 1976*, in *Remo Cantoni*, a cura di Massimiliano Cappuccio e Alessandro Sardi, CUEM, Milano 2007, p. 149.

⁵¹ Si veda *Estetica e cinema a Milano*, a cura di E. Dagrada, R. De Berti, G. Scaramuzza, Quaderni di Materiali di Estetica n. 3, CUEM, Milano 2006.

⁵² http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-mondadori_%28Dizionario-Biografico%29/, autore Alberto Cadioli.

e Luigi Rognoni, Luciano Anceschi e Mario Monicelli. Fu soppresso dal regime, insieme ad altri analoghi fogli giovanili, nel 1935.

Al suo posto apicale nella Mondadori, dopo la guerra, Alberto, fra tante collane di romanzistica certamente pregevole, i grandi libri premiati col Nobel, e il sempiterno successo dei «Gialli Mondadori», cercò di ritagliarsi una collana “sua”: saggistica autoriale. Lo lasciarono fare, senza entusiasmo. Fondò così nel 1947 la collana «Il pensiero critico», direttore Remo Cantoni: una collana di cultura moderna, testi problematici, volti a «rompere il quadro dell’umanesimo tradizionale»⁵³. Spiccano tra la poco meno di ventina di libri pubblicati un testo di sociologia, *Diagnosi del nostro tempo* di Karl Mannheim: erano allora solo le Edizioni di Comunità fondate da Adriano Olivetti a occuparsi di sociologia. Vi sono anche *Ingens sylva* ed *Esistenzialismo e storicismo* di Paci, *Problemi di tutti* di John Dewey curato da Giulio Preti, *Baudelaire* di Sartre prefato da Cantoni. Apparvero gli scritti meritatamente fortunati di Cantoni: *Crisi dell’uomo. Il pensiero di Dostoevskij* (1948), *La coscienza inquieta. Sören Kierkegaard* (1949), *Mito e storia* (1953).

Ma la Mondadori chiedeva ad Alberto maggior remuneratività. Così nel 1950 lui, che già prima della guerra aveva dato vita al settimanale «Tempo», fondò un settimanale d’informazione innovativo, «Epoca» (1950), grandi fotografie e pagine di respiro. Cantoni vi tenne la rubrica “Ragguagli dell’epoca”, inserita in “Italia domanda. Lettere al direttore”, da cui verrà fuori il libro *La vita quotidiana* (1955).

“Pensiero critico” è anche (e non a caso) il nome che, come abbiamo visto a proposito dell’ultimo Banfi e della condanna da parte del PCI, Cantoni darà alla propria rivista, nel 1950 e che persegue il “nuovo storicismo” cantoniano dando ampio spazio alle letterature contemporanee. Come oramai sappiamo primeggia Kafka, ma Dostoevskij è tutt’altro che dimenticato. Cantoni è stato ripetutamente direttore editoriale nella Mondadori. Coinvolto nella progettazione di grandi opere e collane “popolari” o economiche.

Alberto e Remo insomma è come se si rincorressero. In una drammatica lettera-confessione del 1943 ossia in piena guerra, Alberto chiama Remo “il grande amico”.

⁵³ In Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 374-375.

Poesia. Vittorio Sereni, Antonia Pozzi, Daria Menicanti

Negli scambi tra Scuola di Milano ed editoria milanese spicca una personalità unica, Vittorio Sereni (1913-1983): alto dirigente della maggior industria editoriale italiana, la Arnoldo Mondadori Editore (AME). Senza mai dimenticare di essere poeta e intellettuale e traduttore di poeti, segnatamente di William C. Williams e di René Char: attività tutte per le quali ebbe premi e una fama che non passa.

Problematicamente visse Sereni nel proprio tempo. Nel 1938 è redattore di «Corrente» e partecipa ai Littoriali; collabora a «Tempo illustrato» di Alberto Mondadori. Trent'anni dopo, pur da un ruolo tanto importante, di sé stesso avrebbe detto: «non lo amo il mio tempo, non lo amo».

Diventa professore di Liceo; richiamato alle armi parte per il fronte mediterraneo ma il suo reggimento non sarà mai inviato sulla sponda sud e lui sarà catturato dagli americani in Sicilia. I due anni di prigionia nell'Africa del Nord saranno l'amaro seme della raccolta poetica *Diario di Algeria*. Traduce per la collana «Il Pensiero critico» di Remo Cantoni, in particolare *Eupalinos* di Paul Valéry che avrà la prefazione di Enzo Paci. Collaborerà al numero di «aut aut» che Paci dedica alla Poesia (il 61-62 del 1961).

Dopo il rimpatrio sceglie di lavorare alla Pirelli, Direzione Pubblicità. Vi resterà dal 1952 al '58. Sereni è così, se non l'unico, uno dei pochi intellettuali che sia entrato in una fabbrica ossia nel luogo per antonomasia della modernità. Che abbia visto da vicino materiali di produzione, processi organizzativi, realtà scabre. Direttamente ispirato ed elaborato durante gli anni pirelliani, il poemetto *Una visita in fabbrica* entra con onore nel dibattito su "Letteratura e industria" lanciato da Elio Vittorini e Italo Calvino dalla loro rivista «Menabò»⁵⁴.

Entra alla Mondadori nel 1958 come direttore letterario e vi resterà sino alla morte, negli ultimi in qualità di consulente. Rifiuterà la nomina a direttore editoriale e attraverserà un momento di dolorosa tensione psicologica quando rifiuterà l'invito di Alberto Mondadori a far parte della Casa editrice Il Saggiatore, che Alberto fa nascere

⁵⁴ Numero 4, 1961. Per inciso, questo accomuna Sereni agli intellettuali della Olivetti di Adriano Olivetti, in particolare a Giovanni Giudici (1924-2011), Franco Fortini (1917-1994), Paolo Volponi (1924-1994) e altri ancora. Su un altro versante, alla produzione tragico-grottesca del libero scrittore Luciano Bianciardi (1922-1971), ai suoi romanzi *Il lavoro culturale* (1957) e *L'integrazione* (1960), satira ancora oggi pungente degli ambienti editoriali milanesi. Un possibile paragone è con un altro dei grandi poeti del Novecento, Attilio Bertolucci (1911-2000), che dal 1954 al 1965 diresse la rivista letteraria dell'ENI di Enrico Mattei «Il gatto selvatico» e per molti anni fu consulente della Casa editrice Garzanti.

nel 1958. Il loro rapporto era nato nei giovanili anni banfiani, insieme nel 1965 avevano scelto i primi titoli per la collana economica Oscar Mondadori.

Riflessi diretti del lavoro editoriale sono nei testi diaristico-narrativi *Gli immediati dintorni* (1952, pubblicato dal Saggiatore) e *L'opzione*, racconto di giornate di un editoriale "sul campo" alla Fiera mondiale del Libro di Francoforte.

In nessuno dei suoi status, ricorda il critico Giancarlo Vigorelli, «fu mai soldato lavativo né docente o impiegato o dirigente inadempiente»⁵⁵.

Sereni tiene sempre presente la lezione di Banfi. Scrive la presentazione a *L'amor familiare e tre scritti inediti* di Banfi; in essa respinge l'accusa al maestro di «scetticismo, di "pericoloso" relativismo»⁵⁶.

In Sereni, ha scritto il critico letterario Pier Vincenzo Mengaldo

la vita non invadeva l'area della poesia, ma ne aspettava pazientemente l'evento. Forse non è stato sufficientemente sottolineato il rapporto fra la formazione culturale fenomenologica che egli ha avuto e la sua nozione fenomenologica della poesia... la sua poesia nasceva a stretto contatto coi fatti e i fenomeni, esterni e più spesso interni, incessantemente ruminati... Sereni era l'antitesi del poeta orfico, era un poeta esistenziale⁵⁷.

Sereni ha avuto insomma un ruolo organico in quella che dopotutto è una grande società industriale, con precise responsabilità aziendali. Talché Franco Fortini (1917-1994), poeta, saggista, traduttore di Goethe, pubblicitario alla Olivetti, severissimo intellettuale mai soddisfatto e sempre puntuto, e oltre a ciò pungente epigrammista, gli dedicò una agrodolce quartina:

Poeta e di poeti funzionario
prima componi quei tuoi versi esatti
poi componi i colleghi nel sudario
dei tuoi contratti.⁵⁸

È pur vero che in precedenza aveva scritto

Sereni esile mito
filo di fedeltà
non sempre giovinezza è verità.

Un'altra gioventù giunge con gli anni

⁵⁵ Citato in Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario: il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Il Saggiatore e Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1999, p. 43.

⁵⁶ Argalia, Urbino 1965. In Ferretti, *op. cit.*, p. 39.

⁵⁷ *Ricordo di Vittorio Sereni*, in «Quaderni piacentini», n.s 9, 1983, pp. 3-18, poi ne «La tradizione del Novecento», Vallecchi, Firenze 1987, pp. 57-76. In Ferretti, *op. cit.*, p. 137.

⁵⁸ Franco Fortini, in *L'ospite ingrato primo e secondo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

c'è un seguito alla tua perplessa musica...⁵⁹

Cosicché alla fine lo studioso Gian Carlo Ferretti giunse alla conclusione che si doveva stare al gioco e intitolò il proprio importante studio *Poeta e di poeti funzionario: il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*.

Sereni si era laureato in Lettere, alla Statale, nel 1936, discutendo una tesi su Guido Gozzano. Banfi per alcuni anni tenne anche i corsi di Estetica aperti agli studenti di Lettere. Questo è il motivo per cui Banfi ebbe studenti che poi si sarebbero appunto laureati in Lettere, ma questo è un dato esterno. Tra essi Maria Corti (1915-2002), che sarebbe diventata una grande filologa romana e critica letteraria e che avrebbe descritto quegli anni nel romanzo *Il ballo dei sapienti* (1962). In filosofia si laurearono le poetesse Antonia Pozzi (1912-1938) e Daria Menicanti (1914-1995).

La matrice è tale ed è così avvertibile che se è stato possibile indire un Convegno sul tema⁶⁰.

Dopo la morte volontaria Antonia Pozzi fu compianta come si può immaginare dai suoi compagni di studi e di fervide letture e confessioni giovanili. Notevoli gli scritti *in memoriam* di Enzo Paci e le testimonianze di Dino Formaggio. La Pozzi vive oggi una notorietà crescente, fatta di ricordi, di comprensione anche ecclesiastica rispetto alla sua scelta, di riletture critiche. Le raccolte poetiche sono ora interamente disponibili; sono state pubblicate anche le fotografie che da autodidatta e dilettante fece alle sue Prealpi bergamasche, ai poveri di Milano. Bellissime⁶¹.

7.2 Il Saggiatore: «Sono un esploratore mi piace navigare nel tempo»

Scriva Alberto Mondadori a Jean-Paul Sartre, il 26 marzo 1958: «Desidero mettervi a parte di una mia iniziativa: col prossimo mese di aprile nascerà una nuova Casa editrice, una casa cui ho dato il mio nome, e che avrà come suo principale impegno quello di

⁵⁹ Franco Fortini, *L'ospite ingrato. Testi e note per versi ironici*, De Donato, Bari 1966, p. 18 (i versi risalgono al 1954).

⁶⁰ *Una manciata di sillabe e vocali e consonanti. Le voci femminili e poetiche della Scuola di Milano: Antonia Pozzi, Daria Menicanti, Daria Malaguzzi, Vittorio Sereni e Aurelia (Lella) Monti*, Università dell'Insubria e Centro internazionale insubrico C. Cattaneo e G. Preti, Varese, 23 febbraio 2014, a cura di Fabio Minazzi.

⁶¹ Antonia Pozzi, *Nelle immagini l'anima. Antologia fotografica*, a cura di Ludovica Pellegatta e Onorina Dino, Ancora Editrice, Milano 2007.

diffondere libri di grande importanza nella storia della cultura, delle arti, delle dottrine e del costume»⁶².

Si coglieranno due accenti. Il primo è la continuazione in forme nuove dell'impegno non di farsi ma di *essere* editore di cultura alta in prima persona; il secondo e correlato, l'espressione "a mio nome". È il distacco del figlio dal padre: di un figlio grande dal grande padre.

I rapporti tra i due furono sempre problematici e in qualche caso conflittuali. Già «Camminare», la rivista del diciottenne Alberto fondata nel 1932, era in realtà un modo di dire: andare per la propria strada. Magari anche solo nella forma della separazione fra generazioni. Ora la linea di fuoco è ravvicinata, il confronto è tra due persone ognuna dotata di personalità forte – e contrastante con l'altra.

Alberto Mondadori ha dunque un progetto ambizioso, diverso rispetto alla pur grande Casa editrice paterna da cui, a quarantaquattro anni, vuole distaccarsi. Intende stampare libri per una cerchia di persone di cultura e che nei due decenni successivi dovranno diventare una nuova classe colta. Alberto parla degli anni Ottanta: traguarda quindi a vent'anni dopo. Un tale obiettivo richiede collaboratori di vaglia e l'affiancamento di un "direttore d'orchestra". Esige anche che la "milanesità", pur con tutti i suoi pregi, sia superata a favore di una compagine nazionale.

Quanto ai direttori e consulenti di collana, a fianco dei noti e fidati "banfiani" Remo Cantoni per l'antropologia, Enzo Paci per la filosofia - vengono schierati Ranuccio Bianchi Bandinelli per l'antichità classica, Giulio Carlo Argan per l'arte moderna, Bruno Maffi studioso del tročkismo e della rivoluzione russa, Guido Aristarco per il cinema, Fedele D'Amico per la musica. Spicca il nome di Ernesto de (ma allora si scriveva: De) Martino, etnologo di matrice filosofica; l'interlocuzione tra lui e Paci sarà costante e proficua⁶³. A "direttore d'orchestra" ed estensore della massima parte delle "quarte" di copertina" Alberto sceglie Giacomo Debenedetti, torinese trapiantato a Roma, francesista e italianista raffinato e dall'"accademia" rifiutato in più di un concorso. Di corporatura era *mince* e tutti lo chiamavano Giacomino, s'intende con

⁶² In Alberto Cadioli, *Sono un esploratore, mi piace navigare nel tempo. Breve storia del Saggiatore dal 1958 a oggi*, Il Saggiatore, Milano 1993, p. 11.

⁶³ Paci recense l'importante libro di Ernesto de Martino, *Il mondo magico*, 1948, e continuò a scriverne ripetutamente. Si veda Enzo Paci, *Mito ed esistenza*, ne *Il nulla e il problema dell'uomo*. Introduzione di Amedeo Vigorelli, Bompiani, Milano 1988, pp. 85-92.

grande considerazione e rispetto⁶⁴. Inizialmente Alberto avrebbe voluto Vittorio Sereni, che però gli dice di no e preferisce restare direttore letterario della Mondadori. Una prima spina, per Alberto.

La Collana principe del Saggiatore si intitola «La cultura» e non si distingue per generi (un fenomenologo direbbe: per “ontologie regionali”). Perché, come scrive Paci, la parola cultura «non è più soltanto scienza o storia o filosofia: è tutto questo ma è anche qualcosa di più della pura e semplice somma delle varie discipline... per il Saggiatore essa indica, nello stesso tempo, la relazione dei vari campi e la specializzazione... è ripresa della vita del passato e rinnovamento del presente per il futuro».

Così Paci coglie i nessi tra *La bomba atomica e il destino dell'umanità* di Karl Jaspers e *La grande festa. Il Capodanno* di Vittorio Lanternari, *Che cos'è la letteratura* di J. P. Sartre e il *Diario d'esilio – 1935* di Leone Trozkij e *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* di Edmund Husserl: preceduto dall'*Omaggio a Husserl*, che nel gennaio 1960 apre le celebrazioni nel mondo per i cent'anni della nascita del filosofo. L'*Omaggio* a sua volta è aperto dalla riproduzione del saggio scritto da Antonio Banfi in occasione della morte e contiene saggi della nuova generazione di studiosi della fenomenologia: Enrico Filippini, Giorgio Guzzoni, Leo Lugarini, Enzo Melandri, Guido D. Neri, Guido Pedroni. Giuseppe Semerari.

Il passo di Paci che abbiamo appena citato si trova in un Catalogo del Saggiatore, il n. 3 dell'autunno-inverno 1959-60 e si intitola *Nulla di nuovo tutto di nuovo*. Lo stesso Catalogo in cui viene annunciata la collana «Il Marcopolo», “l'opera più completa sulle civiltà extra-europee”, in 16 volumi.

La serie dei Cataloghi successivi è infatti importante nella storia del Saggiatore ed è quasi un *unicum* nella storia dell'editoria italiana.

I Cataloghi non sono infatti (o non sono soltanto) i “listini” dei titoli e dei prezzi che ogni editore stampa per necessità di rapporti con i distributori e i librai e a favore dei lettori più appassionati (e oggi in via di sparizione, sostituiti come sono dalla consultazione telematica). I Cataloghi del Saggiatore sono anch'essi dei “titoli”: contengono saggi di autori, presentazioni culturali più che commerciali. Tramite i

⁶⁴ Si veda almeno Alberto Cadioli, *L'esercizio critico di un 'direttore editoriale': Giacomo Debenedetti*, in *Letterati editori. L'industria culturale come progetto*, Il Saggiatore – Net, Milano 2003 (ma: 1995), pp. 133-163.

Cataloghi si può ricostruire la storia culturale del Saggiatore ed è ciò che adesso tento di fare.

Il Catalogo n. 1 (autunno-primavera 1958-1959) annuncia la collana «Uomo e Mito» e soprattutto elenca i primi titoli della collana «Biblioteca delle Silerchie»: «una piccola collana che ospiterà opere di narrativa e di saggistica, nonché testi teatrali e poetici, scelti con criteri di estremo rigore e firmati esclusivamente da autori di primissimo piano»⁶⁵.

Il titolo di apertura è la *Lettera sul matrimonio* di Thomas Mann, affiancato tra gli altri da *Il Vescovo di Prato* di Giacomo Noventa, contro un episodio di intolleranza episcopale. Più tardi, il *Diario fenomenologico* di Enzo Paci.

«La Cultura» è annunciata nel Catalogo n. 2 (primavera-estate 1959). La collana vuole operare in profondità: contribuire a creare «un clima di cultura adulto, ed emancipato da ogni intolleranza e pregiudizio e conformismo»⁶⁶. Al Catalogo n. 3 ho accennato riportando il passo di Paci.

Una importante dichiarazione è nel Catalogo n. 4 (primavera 1960-primavera 1961): «Ciò che chiamiamo illuminismo è la messa a punto degli strumenti conoscitivi e razionali, di cui l'uomo dispone per muoversi nel mondo che gli è stato destinato, cioè il mondo fattivo della storia».

Qualcosa come dei brevi saggi nel Catalogo n. 5 (primavera 1961-primavera 1962). Ernesto De Martino scrive *Attualità dell'etnologia*, Paci *Banfi*, *Gellner e Merleau-Ponty*, Carlo Levi *Paura e coraggio dei miti*. Dell'inglese Ernest Gellner (1925-1995) il Saggiatore aveva tradotto *Parole e cose* e Paci si sforza di temperarne la vis polemica contro la Oxford-Cambridge Philosophy o filosofia analitica inglese facendone notare le capacità di ricostruzione critica. Le sue simpatie vanno però, com'è intuitivo, a Merleau-Ponty per la traduzione della sua opera ultima, *Segni*. È annunciata una nuova collana, chiamata «Il Portolano», «per il maremagno e le sorti della storia in tutte le sue dimensioni, sia pratiche, sia spirituali».

Nell'autunno del 1965 esce un Catalogo generale di oltre 400 pagine, importante e destinato a diventare famoso. Contiene i testi di 13 contributi all'inchiesta su «Strutturalismo e critica». Il curatore è Cesare Segre (1928-2014), uno dei massimi

⁶⁵ Lettera di Alberto Mondadori a William Faulkner, 15 marzo 1958, citata in Alberto Cadioli, *Sono un esploratore*, cit., pp. 7-8.

⁶⁶ Questa e le citazioni seguenti sono in *ibid.*, *passim*.

critici letterari del secondo Novecento. Suoi la Premessa e il Consuntivo; tra gli autori, Jean Starobinski, Maria Corti, Luigi Rosiello, Aurelio Roncaglia, Mario Bortolotto, e i due francesi capifila (seppur diversi fra loro) del nuovo orientamento filosofico e culturale che tambureggia da Parigi, lo strutturalismo, è a dire Claude Lévi-Strauss e Roland Barthes. Il Saggiatore tradurrà molto di Lévi-Strauss, a iniziare da *Tristi tropici*, nel 1960 e a seguire con *Il pensiero selvaggio*, nel 1964, e *Antropologia strutturale*, nel 1966. Sarà uno degli autori-bandiera della Casa editrice. Insomma quel Catalogo colse un dibattito europeo e lo rielaborò in Italia: non c'erano più solo Sartre e l'*engagement*, anche se il Saggiatore era stato puntuale all'appuntamento con la traduzione nel 1963 della sua *Critica della ragione dialettica*.

Man mano che aumentano i titoli aumenta anche il numero dei traduttori e la loro provenienza. Ovviamente anche in altre Case editrici. Molti sono "allievi di allievi": degli allievi di Banfi. Ossia e soprattutto, sono laureati di Paci.

Elenco rapido e incompleto: Paolo Caruso, all'epoca assistente di Paci, traduce la *Critica* di Sartre e le prime opere di Lévi-Strauss; l'altro assistente, Guido D. Neri, traduce per Bompiani *La struttura del comportamento* di Merleau-Ponty e per Laterza *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica* di Husserl⁶⁷. Andrea Bonomi traduce le opere successive di Lévi-Strauss e di Merleau-Ponty, è redattore e traduttore della Bompiani. Per il Saggiatore, Giovanni Piana le *Ricerche logiche* di Husserl, lavoro impegnativo per il quale Alberto Mondadori predispone una rarità assoluta ossia pagamenti periodici anticipati. In precedenza, per la Casa editrice Sugar *Storia e coscienza di classe* di György Lukàcs. Chi scrive e per il Saggiatore, la prima traduzione italiana di Paul Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud*.

Insomma una nuova leva di traduttori, per i quali una traduzione per il Saggiatore era una tappa imprescindibile della propria ricerca scientifica personale e – ancora oggi – una carta di identità da esibire a merito.

In una lettera ad Alberto Mondadori che aveva citato le parole di Thomas Mann «Profondo è il pozzo del passato», Enzo Paci scriveva: «nel presente il passato si trasforma nell'avvenire. Anche l'avvenire è infinito ma ritagliamone una parte: la

⁶⁷ Su Guido D. Neri mi permetto di rimandare al mio *I migliori anni della nostra vita (1958-1967)*. In memoria di Guido Davide Neri, in «Materiali di Estetica», 11/2004, pp. 15-39.

promessa del nostro lavoro e l'augurio che non sia soltanto per noi, e sia, quindi, un buon lavoro»⁶⁸.

“Un buon lavoro”, certamente, per i lettori dei decenni successivi. Ma un lavoro che dal punto di vista della organizzazione e dei costi generali e contrattuali risultò non sopportabile per la Casa editrice, che nell'estate del 1969 dovette essere posta in liquidazione (per riaprire, ridimensionata, qualche tempo dopo). Lo stesso Alberto riconoscerà che la produzione del Saggiatore «era eccessiva. Libri come quelli che pubblico io non se ne possono fare molti in un anno». Ma bisogna aggiungere che nessun soccorso né segnali di trattative comprensive giunsero mai dalla Casa madre, la Mondadori⁶⁹.

Il ricordo della figlia Nicoletta, che com'è giusto possiede tutta la forza e la fragilità e in ogni caso le vibrazioni, di una “lettera aperta” scritta trent'anni dopo da una figlia al padre adorato, testimonia il gorgo in cui Alberto Mondadori si fece cadere e fu lasciato precipitare sino in fondo: «il Saggiatore, la creatura plasmata dalla tua mente con abnegazione e disciplina tra alterne vicende affollate di entusiasmi e dolori che aveva dato impulso alla tua fragilità e ti aveva esposto ai ripetuti assalti di tutti quelli che non condividevano le tue scelte in un mondo in cui è più ovvio ripararsi che aprire nuove strade».

La tua impresa innovativa era il punto estremo dove lo slancio si scontrava con l'autodistruzione e tu stavi lì in mezzo a quei due fronti.

Oggi ti si può anche riconoscere la lungimiranza del progetto editoriale, allora è stato più facile arrestarne l'esplosione⁷⁰.

Alberto Mondadori morirà in solitudine a Venezia il 14 febbraio 1976. Nel luglio dello stesso anno Paci; quattro anni prima se ne era andato Preti, due anni dopo sarà la volta di Cantoni.

Quel “buon lavoro” avrebbe però trovato per una ventina d'anni un continuatore in uno dei figli di Alberto, Marco (scomparso prematuramente nel 1999, a 54 anni). Vicino a Marco, Salvatore Veca, allievo di Paci, e Giulio Giorello, proveniente peraltro dalla

⁶⁸ Cfr. Alberto Cadioli, *op. cit.*, pp. 23-24.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 70.

⁷⁰ Nicoletta Mondadori, *Quasi il creatore di un mondo. Lettera a mio padre*, Giampiero Casagrande editore, Lugano-Milano 2011, pp. 31-32.

scuola di Ludovico Geymonat⁷¹. Il Saggiatore si indirizzò alle filosofie della scienza, alla logica, alle varie forme del pensiero politico anglosassone. Significativa la riproposta del *Saggio sulla libertà* di John Stuart Mill⁷².

Ora la Casa editrice è presieduta da Luca Formenton, figlio di una sorella di Alberto. È l'editrice di «aut aut», diretto da Pier Aldo Rovatti, allievo di Paci.

Ora *de hoc satis*, basta con le *histoires de famille*. Che lascino il passo ai Cataloghi e alle loro silenti voci per chi voglia ascoltarle, leggere i libri di cultura che restano perché nel profondo contano⁷³.

8. Enrico Filippini uomo a parte

Dei tanti traduttori di quella stagione Enrico Filippini (o “il Nanni Filippini” com'era chiamato da tutti) merita un paragrafo a parte perché ne fu il principe. E per di più non fu solo quello.

Giunto a Milano dal Canton Ticino dov'era nato nel 1932 e dalla laurea in filosofia a Berlino in cerca di una libertà di pensiero che fosse corroborata dal miglior pensiero europeo e dalla possibilità di uno stile di vita alacre e mobile, doveva scoprire la Statale e lo fece presto. Alla Statale conobbe tanti amici e subito, tra i docenti, Enzo Paci. Paci gli dirà a un certo momento che l'avrebbe appoggiato nella carriera universitaria e Nanni rispose che la vita universitaria non gli piaceva. Preferiva la vita delle case editrici, delle “comuni” degli studenti, dei fervori intellettuali. Inspiegabilmente trovò il tempo per tradurre molti e molti libri, di difficoltà superiori e di generi diversi⁷⁴.

Nell'ambito della filosofia le opere fondamentali di Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale. Introduzione alla filosofia fenomenologica*

⁷¹ Si vedano le parti relative agli anni dal 1968 al 1997 in «Scrittura e libertà», *il Saggiatore 1958-1998*. Catalogo generale a cura di Alberto Cadioli, Giulio Giorello, Alessandro Nova, il Saggiatore, Milano 1998.

⁷² John Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*. Prefazione di Marco Mondadori e Giulio Giorello, il Saggiatore, Milano 1984.

⁷³ Ora in formato digitale [Fra cultura e vita. L'editore Alberto Mondadori](#), a cura di Vittore Armani, decimo titolo della collana «Carte raccontate» della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori nella corrispondenza tra Alberto e i suoi autori e consulenti una selezione di messaggi in bottiglia per l'editoria contemporanea.

⁷⁴ Filippini scrisse una testimonianza *in mortem* di Paci a tal punto fuori e contro il “genere”, non accademica e anzi vivida sino alla quasi impertinza ma proprio per questo comprensiva del Paci in carne e ossa, che «aut aut» ne rifiutò la pubblicazione. La si può leggere ora con il titolo di *Ricordo di Paci* in «Nuovi Argomenti», luglio-settembre 1986, pp. 114-124.

(Il Saggiatore, 1961) e *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (Einaudi 1965), furono tradotte da Filippini subito dopo l'importante *Mondo, io e tempo nei manoscritti inediti di Husserl* di Gerd Brand (Bompiani 1960). Si può affiancare *La prospettiva come 'forma simbolica'* di Erwin Panofsky (Feltrinelli 1961), il cui curatore fu Guido D. Neri.

Tra filosofia, psicologia e psichiatria si situa la traduzione di *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, di Ludwig Binswanger, per il Saggiatore (1964).

Sono cinque opere di cui sarebbe vano cercare di definire l'importanza e le difficoltà, nel giro di cinque anni.

Parallelo e anzi incrementale il lavoro di traduttore di letteratura contemporanea in lingua tedesca. Dopo la nuova traduzione della classica trilogia di Thomas Mann, *Morte a Venezia, Tonio Kröger, Tristano*, per Einaudi nel 1965, Filippini diventa organico con la Casa editrice Feltrinelli,

Feltrinelli e la sua redazione erano molto interessati alla letteratura prodotta in quegli anni dal Gruppo 47 in Germania perché in Italia era sorto il Gruppo 63, che dello sperimentalismo, dell'anticlassicismo e del movimentismo aveva fatto le sue schioccanti bandiere. Il Nanni partecipò ai pubblici lavori del Gruppo 63, scrisse dei testi e delle *pièces* teatrali oggi di non facile lettura e si dedicò a far conoscere in Italia un arduo scrittore tedesco che aveva aderito al Gruppo 47, Uwe Johnson (1934-1984), di cui fu il primo traduttore: nel 1961 l'opera di esordio *Congetture su Jakob*, nel 1963 *Il terzo libro su Achim*.

Si era già occupato di uno dei più intensi romanzieri svizzeri, Friedrich Dürrenmatt (1921-1990), di cui era stato il primo traduttore italiano, con *Il giudice e il suo boia* e *Il sospetto*, ambedue nel 1960: due narrazioni superficialmente definite "gialli". Anche lo zurighese Max Frisch (1911-1991) fu introdotto in Italia da Filippini, che nel 1962 tradusse *Andorra*, e testi teatrali, tra cui *Don Giovanni o l'amore per la geometria*.

Se Dürrenmatt e Frisch erano considerati scrittori rilevanti e di successo su scala europea, il successivo ossia Günter Grass, classe 1927, surclassò mezzo mondo con il Premio Nobel nel 1999 e forse più ancora con le sue prese di posizioni sulla politica tedesca e internazionale non conformistiche, o secondo altri provocatorie. Gli italiani poterono leggere le traduzioni di Filippini di *Gatto e topo* (1964) e *Anni di cane* (1966).

L'elenco potrebbe continuare sino a raddoppiarsi e anche di più ma diventerebbe una lista pedante. Blocchiamo quindi con la segnalazione delle traduzioni di due tra le più importanti opere di estetica filosofica del Novecento, *Angelus novus. L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (Einaudi 1966) e *Il dramma barocco tedesco* (Einaudi 1971). Autore, è appena il caso di scriverlo, Walter Benjamin (1892-1940). Importava registrare la condensazione di lavori di spessore e di primazia in un così breve arco di anni⁷⁵.

Il Nanni Filippini lo si vedeva di meno in Facoltà e di più nel giro delle Case editrici, soprattutto della Feltrinelli, e delle conferenze nelle librerie, in una Milano che pullulava di iniziative e di incontri culturali e anche di tensioni per il numero crescente degli studenti e che perciò nel seno delle sue Università si coltivava il Sessantotto. Nel 1976 viene fondato a Roma il quotidiano «la Repubblica» e Filippini entra nella redazione cultura. Si specializza nelle interviste, diventa una delle “firme” delle “terze pagine” in Italia. A Roma morirà nel 1988, a 56 anni.

Aveva fatto oltre cinquecento interviste, molte a filosofi naturalmente e sono tutte ancora istruttive e le altre a romanzieri, e ora le si può leggere di nuovo. Perché si stanno ristampando e gli svizzeri hanno riscoperto il “loro” Filippini, lo stanno studiando e hanno dato il suo nome a un Premio internazionale per la traduzione, ad Ascona/Monte Verità. «la Repubblica» gli ha dedicato due convegni, a Roma. Nulla Milano, la sua città d'elezione⁷⁶.

⁷⁵ In anni successivi l'opera di Benjamin, edita e inedita, è stata riordinata in nuove edizioni critiche e ha conosciuto ulteriori e diverse traduzioni in italiano. Questo non toglie validità al lavoro pionieristico di Enrico Filippini.

⁷⁶ *L'ultimo viaggio* e gli scritti sperimentali sono stati pubblicati da Feltrinelli nel 1991 e ristampati nel 2013 in una nuova edizione rivista e accresciuta con introduzione e cura di Alessandro Bosco. Bosco è anche il curatore di *Frammenti di una conversazione interrotta. Interviste 1976-1987*. Vol. I, per Castelvecchi, Roma. Una prima cernita di interviste era stata edita da Einaudi nel 1990 sotto il titolo *La verità del gatto*, a cura di Federico Pietranera, introduzione di Umberto Eco. Nel 2003 la Casa editrice Nino Aragno di Torino ha pubblicato *Byron&Shelley*, con prefazione di Paolo Mauri e nota di Sergio Frau: una mai realizzata sceneggiatura televisiva, cui Filippini aveva atteso tra il 1982 e il 1983. In rete è visibile un documentario della RSI (radiotelevisione Svizzera Italiana), molto empatico: http://www4.rsi.ch/trasm/archivio_storie/welcome.cfm?idg=0&ids=1799&idc=36436